



## **Insediamiento, territorio e formule notarili: una verifica (Verona, IX-XII secolo)\***

di Andrea Brugnoli

### 1. *Premessa*

#### 1.1. *Tra parole e cose: insediamento, territorio e rappresentazioni notarili*

La conoscibilità delle forme insediative e dell'organizzazione territoriale nell'alto medioevo attraverso la documentazione scritta – nello specifico le formule ubicatorie e i termini qualificativi dei luoghi usati dai notai per collocare beni e indicare la provenienza di persone – è tema da lungo tempo

\* I documenti sono citati con la collocazione archivistica; a questa segue tra parentesi quadre la principale edizione disponibile.

#### *Sigle archivistiche*

ACVr = Archivio Capitolare di Verona

FV SG = Archivio Segreto Vaticano, Fondo Veneto I, San Giorgio in Braida

IE = Archivio di Stato di Verona, Istituto Esposti

OC = Archivio di Stato di Verona, Ospitale Civico

SMC = Archivio di Stato di Verona, San Michele di Campagna

SMO = Archivio di Stato di Verona, Santa Maria in Organo

SN = Archivio di Stato di Verona, San Nicolò

SNCVe = Archivio di Stato di Verona, Santi Nazaro e Celso (trasferiti da Venezia)

SSCR = Archivio di Stato di Verona, San Salvar in Corte Regia

#### *Sigle bibliografiche (edizioni di documenti)*

CCapVr I = *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona. I. (1101-1151)*, a cura di E. Lanza, Roma 1998 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 13)

CCapVr II = *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona. II. (1152-1183)*, a cura di E. Lanza, Roma 2006 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 22)

CDV II = *Codice diplomatico veronese del periodo dei re d'Italia*, a cura di V. Fainelli, Venezia 1963

CDV N = E. ROSSINI, *Documenti per un nuovo codice diplomatico veronese (Dai fondi di San*

dibattuto. Le posizioni oscillano dalla netta negazione di questa possibilità – in particolare per quanto attiene alle tipologie insediative – alla formulazione di modelli che presuppongono invece una precisa corrispondenza tra formule notarili, insediamento e gerarchizzazione dello spazio. Entro i due estremi, si collocano coloro che suggeriscono di sfumare i significati di questa terminologia – soprattutto in relazione all’effettiva esistenza di una corrispondente dimensione istituzionale – o che comunque avvertono l’opportunità di incrociare diverse attestazioni, anche in senso diacronico, perché i dati possano essere usati con un certo grado di affidabilità. Solo raramente ci si è però richiamati alla necessità di contestualizzare questo aspetto della documentazione sul piano degli usi e dell’evoluzione delle culture notarili, o in rapporto alla società locale: ma è probabilmente proprio dall’abbandono di tradizionali percorsi di ricerca – dove appunto il peso di questi fattori sembra essere stato sottovalutato – che può emergere la potenzialità dell’analisi di termini «che richiedono interpretazioni che superino l’apparente ovvietà di contenuti e mettano in luce gli aspetti dinamici di queste polivalenti definizioni», come ha recentemente sottolineato Paola Guglielmotti<sup>1</sup>.

### 1.2. *Obiettivi e metodi di un case study*

L’intenzione di questo intervento è dunque quella di formulare alcune ipotesi intorno al rapporto tra le forme dell’insediamento, la definizione dei rispettivi ambiti territoriali e la loro rappresentazione da parte delle culture notarili; ciò, attraverso l’analisi puntuale della documentazione prodotta nell’ambito di una città dell’Italia settentrionale: Verona. Per raggiungere questo obiettivo si valuteranno alcune aree campione corrispondenti a diversi ambiti geografici del territorio veronese, distinguibili a grandi linee in area collinare, di media e di bassa pianura. Da tale confronto si dovrebbe poter giungere all’individuazione di alcuni dei fattori alla base della costruzione di una territorialità in rapporto con l’insediamento.

L’oggetto di questo intervento riguarderà comunque e principalmente la definizione delle forme di territorialità sul piano insediativo, viste attraverso la lente costituita dall’evoluzione delle culture notarili; per quanto attiene alla strutturazione degli abitati ci si limiterà a considerazioni preliminari, lasciando poi che lo stesso tema emerga attraverso alcune esemplificazioni proposte.

*Giorgio in Braida e di San Pietro in Castello* (803 c.-994), «Atti e Memorie dell’Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», 18 (1966-1967), pp. 1-72 (dell’estratto)

ChLA = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile edition of the latin charters*, 2<sup>nd</sup> series, *Ninth century*, a cura di G. Cavallo, G. Nicolaj, Dietikon-Zurich 1954-

CLVr = *Le carte dei lebbrosi di Verona tra XII e XIII secolo*, a cura di A. Rossi Saccomani, Padova 1989 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 4)

CSGB = *Le carte di San Giorgio in Braida di Verona (1075-1150)*. *Archivio Segreto Vaticano Fondo Veneto I*, a cura di G. Tomassoli Manenti, [Roma] 2007

<sup>1</sup> P. Guglielmotti, *Comunità e territorio. Villaggi del Piemonte medievale*, Roma 2001, p. 9.

Quest'ultimo aspetto, infatti, andrebbe messo a confronto più specificamente con una documentazione archeologica che ci si augura possa essere nel prossimo futuro disponibile in termini significativi, sia per quanto attiene al numero di scavi, sia, soprattutto, con la pubblicazione di risultati che per ora possono dirsi limitati ad alcune aree<sup>2</sup>.

L'ipotesi di partenza di questo studio è che le declinazioni locali delle formule ubicatorie siano l'esito di una dialettica tra cultura notarile, da un lato, e percezione dell'organizzazione dello spazio, dall'altro; quest'ultima, a sua volta, risultato del rapporto che si instaura tra le comunità umane e il territorio in cui agiscono<sup>3</sup>.

Un limite di questo intervento è sicuramente costituito dal fatto che non si entrerà nelle dinamiche interne alle singole comunità, anche se è probabilmente su questo livello – comunque di difficile indagine per il primo medioevo – che si potrebbero scandagliare nel dettaglio alcuni meccanismi di costruzione del rapporto tra insediamento, proprietà, uso delle risorse e relazione con poteri che si presuppone vengano a incidere nei processi di definizione territoriale<sup>4</sup>. Ma questo, sempre per i casi in cui la documentazione lo

<sup>2</sup> Una panoramica in A. Brugnoli, F. Saggioro, G.M. Varanini, "Villaggi" e strutture dell'insediamento in territorio veronese tra IX e XII secolo, in *Villaggi, comunità, paesaggi medievali*. Atti del Convegno, Bologna 14-16 gennaio 2010, a cura di P. Galetti, Spoleto, in corso di stampa. Per la pianura veronese si veda anche il recentissimo F. Saggioro, *Paesaggi di pianura: trasformazioni del popolamento tra Età romana e Medioevo*, Firenze 2011.

<sup>3</sup> Si veda A. Mailloux, *Le territoire dans les sources médiévales: perception, culture et expérience de l'espace social. Essai de synthèse*, in *Les territoires du médiéviste*, a cura di B. Cursente e M. Mousnier, Rennes 2005, pp. 223-236, laddove si propone il tema della costruzione del territorio attraverso la memoria collettiva delle comunità e il consenso tra questa e i poteri che sullo stesso territorio agiscono: «Ce consensus est nécessaire pour parvenir aux fines premières des actes, reflets de négociations ou de tensions entre deux autorités ou deux groupes en compétition»; «le territoire est alors entendu comme l'espace de la communauté [...], mémorisé, vu et délimité, bref connu par chacun, car parcouru»; da questo discende come il vocabolario non sia solo descrittivo, composto di sostantivi e aggettivi, «mais d'une véritable narration, introduite pas des séries de verbes décrivant la prise de possession» e come tale sia necessariamente «varié et précis» (*ibidem*, pp. 233-234).

<sup>4</sup> Sulle comunità medievali si rimanda a C. Wickham, *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo*, Roma 1995; una recente sintesi in L. Provero, *Le comunità rurali nel medioevo: qualche prospettiva*, in *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*. Atti del Convegno internazionale di studi, Alessandria 26-27 novembre 2004, a cura di R. Bordone, P. Guglielmotti, S. Lombardini e A. Torre, Alessandria 2007, pp. 335-340 (disponibile on line in [www.biblioteca.retimedievali.it](http://www.biblioteca.retimedievali.it)). Per il rapporto comunità/territorio, oltre agli studi più avanti citati in relazione a specifici casi, si rimanda a Mailloux, *Le territoire dans les sources médiévales* cit., in particolare pp. 232-234; per la dimensione di villaggio ad A. Nissen-Jaubert, *Habitats ruraux et communautés rurales*, in *Ruralia II*, Praha 1998 [«Památky archeologické. Supplementum», 11], pp. 213-225 e D. Pichot, *Communauté et territoire villageois dans l'ouest de la France (XI<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle)*, in «Cahiers de recherches médiévales», 10 (2003), pp. 9-28. Sui problemi della comparazione tra diverse regioni e storiografie si rimanda comunque a C. Wickham, *Problems of comparing rural societies in early medieval western Europe*, in «Transactions of the Royal Historical Society», 6<sup>th</sup> s., 2 1992, pp. 221-246 e a W. Davies, *Populations, territory and community membership: contrasts and conclusions*, in *People and space in the middle ages, 300-1300*, a cura di W. Davies, G. Halsall, A. Reynolds, Turnhout 2006, pp. 295-307.

permetta, è un tema che andrebbe affrontato caso per caso; per intanto ci si prefigge di individuare le regole di formazione di un linguaggio con cui viene rappresentata tale relazione. Per la stessa ragione non si affronterà il nesso antroponimia/toponomastica, se non per quanto attiene alle indicazioni di provenienza di attori o testimoni, viste come spia di insediamenti e della loro riconoscibilità sociale, e comunque anch'esse da valutare entro l'evoluzione delle forme documentarie<sup>5</sup>.

Pur essendo i casi che si presenteranno sufficientemente ben documentati, si dovrà nondimeno avere presente sullo sfondo tutti gli atti notarili prodotti nel più ampio panorama del territorio veronese, perlomeno entro la metà del XII secolo – circa 1.500, che diventano più del doppio, se si considera anche la seconda metà di questo secolo –, che ci sono stati trasmessi in originale o in copia autentica. È infatti necessario poter contestualizzare l'attività – e dunque i formulari – dei singoli notai, che non necessariamente si muovono limitatamente all'orizzonte dei casi che verranno presi a campione. Tale documentazione è stata raccolta, esaminata e segnalata nei suoi elementi topografici da chi scrive: essa sarà in questa sede ripresa, almeno per quanto attiene ad alcune linee generali<sup>6</sup>.

## 2. *Gli studi storici*

### 2.1. *I termini di riferimento generali*

Per fissare dei punti di riferimento attorno ai quali si andrà a discutere<sup>7</sup> è bene riprendere il modello generale entro il quale si muovono i notai verone-

<sup>5</sup> L'indicazione di provenienza delle persone da parte dei notai veronesi risulta tra IX e X secolo più frequente per i testimoni, ma la cosa può dipendere in questo momento dal campo più ristretto degli attori, prevalentemente chierici o afferenti ad alti strati sociali, per i quali tale specificazione non compare neppure nei secoli seguenti. Tra X e XI secolo l'uso si sposta decisamente verso gli attori, quasi sempre qualificati in relazione alla residenza/provenienza: la terminologia (*abitator* \*\*\*, *de* \*\*\*, *de vico* \*\*\*) non è comunque univoca nemmeno all'interno di medesimi atti. Questa evoluzione può essere vista come spia del rilievo dato ai luoghi di provenienza e alla loro capacità di porsi come elementi identitari, parallela alla loro definizione concettuale. La nascita di forme propriamente cognominali per gruppi o rami parentali legate alle basi di origine o di affermazione di lignaggi signorili è invece per il Veronese un fenomeno marginale e abbastanza tardivo. Un'analisi puntuale in A. Brugnoli, *Una storia locale: l'organizzazione del territorio veronese nel medioevo. Trasformazioni della realtà e schemi notarili (IX-metà XII secolo)*, Verona 2010, pp. 129-130, disponibile on line <[www.biblioteca.retimedievali.it](http://www.biblioteca.retimedievali.it)>. Per un inquadramento generale si rimanda agli atti dei convegni organizzati da J.-M. Martin e F. Menant ed editi in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge, Temps modernes», 106 (1994), 2, pp. 313-736; 107 (1995), 2, pp. 331-633; 110 (1998), 1, pp. 79-270, oltre che alle pubblicazioni del gruppo di ricerca all'interno del Laboratoire de médiévistique occidentale de Paris dedicato all'antroponimia (<<http://expedito.univ-paris1.fr/lamop/LAMOP/Bh2.html>>).

<sup>6</sup> Brugnoli, *Una storia locale* cit. Alcune anticipazioni in Brugnoli, Saggio, Varanini, "Villaggi" e strutture dell'insediamento cit.; un case study in A. Brugnoli, *Tra parole e cose: insediamento e territorialità in Valpolicella dalle fonti scritte (IX-XII secolo)*, in «Annuario storico della Valpolicella», (2010-2011), pp. 77-124.

<sup>7</sup> In questo studio si farà principalmente riferimento alla storiografia di ambito italiano, con alcu-

si quando individuano i beni immobili attraverso dei riferimenti topografici. È, il loro, un modello sostanzialmente comune, seppure con specifiche variazioni geografiche e temporali, a tutta l'Italia altomedievale di tradizione longobarda<sup>8</sup> ed è stato sintetizzato da Paolo Cammarosano attraverso l'individuazione di quattro livelli gerarchici, definiti rispettivamente "territoriale" (a Verona prevalentemente *finēs*, raramente *comitatus*), "circoscrizionale" (*plebs*, *iudicaria*, nel caso veronese anche *valle*, ma sull'opportunità di intenderlo in senso circoscrizionale si tornerà più avanti), "insediativo" (*vicus*; *locus et fundus*; *villa...*) e "agrario" (*locus ubi dicitur*; altrove, come in Toscana, *vocabulum*)<sup>9</sup>.

ne incursioni esterne, in particolare verso la tradizione francese, in ragione anche di specifiche ricerche condotte sul territorio italiano. Nel caso della formazione dei territori, gli studi francesi hanno avuto come linee guida il tema della percezione/rappresentazione dello spazio agrario, e, pur con un progressivo abbandono del modello di villaggio proposto da Robert Fossier nella direzione di una maggiore rilevanza data al ruolo delle comunità locali, quello del rapporto tra insediamento, territorio e formazione di poteri politici, ma prevalentemente a scala sovralocale. Su questo ha avuto particolare influenza il modello dell'incastellamento laziale di Pierre Toubert, ma alla base vi può essere anche un'effettiva peculiarità delle fonti, in ragione di un maggiore peso di poteri centrali o a scala regionale. Si vedano, per esempio, i passaggi evolutivi delineati da Mailloux, *Le territoire dans les sources médiévales* cit., pp. 229-230, da un sistema "imposto", basato su vasti spazi mal determinati di età carolingia (*comitatus*, *vicaria*, *pagus*), a uno spazio più "vissuto", dai limiti più chiaramente percepiti dagli abitanti «en symbiose avec les formes sociales et les groupes qui les habitent» (ma pur sempre "politici": *castra*, parrocchia), a una prospettiva più larga tra XII e XIII secolo, legata alla formazione di entità politiche a scala regionale. Panoramiche generali (con specifici interventi sul rapporto con le fonti) in M. Bourin - E. Zadora Rio, *L'espace*, in *Les tendances actuelles de l'histoire du Moyen Âge en France et en Allemagne*. Actes des colloques de Sèvres 1997 et Göttingen 1998, a cura di J.-Cl. Schmitt, O.G. Oexle, Paris 2002, pp. 493-512; *Les territoires du médiéviste* cit.; *Construction de l'espace au Moyen Âge: pratiques et représentations*. XXXVII<sup>e</sup> Congrès de la Société des Historiens Médiévistes de l'Enseignement Supérieur Public, Mulhouse juin 2006, Paris 2007.

Per il tema della percezione/rappresentazione dello spazio nella documentazione notarile, oltre agli studi di M. Bourin e A. Durand sulla Linguadoca e da ultimo di M. Mousnier (*Mesurer les terres au Moyen Âge. Le cas de la France méridionale*, in «Histoire & sociétés rurales», 22 [2004], 2, pp. 29-63 e bibliografia qui citata), per l'ambito italiano si rimanda a J.-M. Martin, *La mesure de la terre en Italie méridionale (VIII<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles)*, in «Histoire & Mesure», 8 (1993), 3-4, pp. 285-293; L. Feller, *Décrire la terre en Italie centrale au Moyen Âge*, in *Le village médiéval et son environnement. Études offertes à Jean-Marie Pesez*, a cura di L. Feller, P. Mane, F. Pipioner, Paris 1998, pp. 491-507; A. Mailloux, *Perception de l'espace chez les notaires de Lucques (VIII<sup>e</sup>-IX<sup>e</sup> siècles)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge, Temps modernes», 109 (1997), 1, pp. 21-57; A. Mailloux, *Reconstruction des paysages autour de Lucques, VIII<sup>e</sup>-X<sup>e</sup> siècles*, in «Hypothèses», 1 (1998), pp. 103-114; J.-M. Martin, *Perception et description du paysage rural dans les actes notariés sud-italiens (IX<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles)*, in *Castrum 5. Archéologie des espaces agraires méditerranéens au Moyen Âge*, sous la direction de A. Bazzana, Madrid-Rome-Murcie 1999, pp. 113-127.

Per la formazione dei territori parrocchiali si rimanda agli studi di E. Zadora Rio (una panoramica in premessa al numero monografico di «Médiévales», 49 [2005], *La paroisse, genèse d'une forme territoriale*, a cura di D. Iogna Prat ed E. Zadora Rio).

<sup>8</sup> A proposito proprio delle formule ubicatorie è già stato evidenziato da Attilio Bartoli Langeli il peso della tradizione nella cultura notarile altomedievale: «le descrizioni prediali, ossia le localizzazioni e le confinazioni dei beni, sono le più durature sacche di resistenza del modo di scrivere alla longobarda» (A. Bartoli Langeli, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006, p. 27).

<sup>9</sup> P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, pp. 74-75.

Alcuni aspetti dei problemi legati alla comprensione di tali formule erano stati segnalati da Cinzio Violante in un intervento del 1973 dedicato allo studio dei documenti privati per la storia medievale, dove, tra gli altri temi, si soffermava appunto anche intorno al sistema di designazione e individuazione dei luoghi da parte dei notai. In quella circostanza, Violante evidenziava le differenze tra l'Italia settentrionale, dove è presente la formula del *locus et fundus* per indicare gli ambiti insediativi a cui sono subordinati i microtoponimi indicati come *loca ubi dicitur*, e la Toscana, dove il riferimento risulta invece alla pieve e/o alla *iudiciaria* entro le quali sono compresi microtoponimi distinti con l'appellativo di *vocabula*. Ma anche qui, fatta eccezione per Pisa, dove è invece generalmente adottata la formula *in loco et finibus*, Violante si soffermava sulle possibili variazioni di qualifica riguardanti la medesima località – come i passaggi da *locus et fundus* a *locus ubi dicitur* e viceversa –, ponendole in relazione alle modificazioni di assetto del territorio, come pure illustrava una possibile evoluzione interna alle stesse formule notarili segnalando, sempre per l'Italia settentrionale, l'abbandono nel XII secolo del *locus et fundus* a favore di *territorium* o della semplice indicazione del toponimo privo di qualifica. Queste modificazioni venivano peraltro messe in rapporto con la definizione del carattere territoriale della signoria rurale. «Sarebbe [...] molto interessante – concludeva Violante – esaminare a tappeto l'Italia centrosettentrionale rilevando tutti i dati documentari utili al fine di studiare le aree di diffusione di questi e di altri sistemi di designazione dei luoghi: per comprenderne le origini e quindi il significato»<sup>10</sup>.

Qualche anno dopo, nel 1988, Aldo Settia, nell'ambito delle sue ricerche dedicate in particolare ai castelli e in cui affrontava puntualmente alcuni problemi terminologici delle fonti in rapporto alle strutture materiali dell'insediamento, ribadiva la necessità di analisi locali approfondite ma certamente “noiose” da affrontare: «non ci si può affatto fidare del significato più corrente e ovvio che viene spontaneo attribuire a espressioni comunissime nelle fonti scritte, e ne consegue la necessità di una grande cautela, specialmente quando, prendendo in esame aree geografiche e periodi cronologici alquanto ampi, si tende, senza volerlo, ad appiattare le singole realtà a vantaggio del quadro generale, evitando la noia di tante verifiche locali che pure sarebbero indispensabili»<sup>11</sup>.

Recentemente, poi, la focalizzazione degli storici si è spostata sul ruolo degli stessi procedimenti documentari nella creazione dei territori: le ipotesi formulate inizialmente da Angelo Torre, relativamente all'età moderna<sup>12</sup>,

<sup>10</sup> C. Violante, *Lo studio dei documenti privati per la storia medioevale fino al XII secolo*, in *Fonti medievali e problematica storiografica*. Atti del Congresso internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973), Roma 12-27 ottobre 1973, Roma 1977, pp. 69-129, pp. 105-106.

<sup>11</sup> A.A. Settia, *Tracce di medioevo. Toponomastica, archeologia e antichi insediamenti nell'Italia del nord*, Torino 1996, p. 100 (originariamente come *Introduzione a Identification et ventilation des informations*, in *Structures de l'habitat et occupation du sol dans le pays méditerranéens*, Rome-Madrid 1988, pp. 263-266).

<sup>12</sup> A. Torre, *La produzione storica dei luoghi*, in «Quaderni storici», 110 (2002), pp. 433-476.

sono state riprese per il medioevo da Paola Guglielmotti per alcune aree del Piemonte e della Liguria<sup>13</sup>, da Luigi Provero sempre per il Piemonte<sup>14</sup> e da Tiziana Lazzari per l'Emilia<sup>15</sup>.

## 2.2. La tradizione degli studi per il Veronese

Gli storici della scuola giuridico-istituzionale che si sono occupati del territorio veronese, Carlo Guido Mor in particolare e per un occasionale intervento Giovanni Santini, riservando la loro attenzione alla continuità degli istituti territoriali tra età romana e medioevo (e oltre), hanno sostanzialmente trascurato di indagare il più "basso" livello, relativo al villaggio, ritenuto evidentemente irrilevante dal punto di vista delle strutture giurisdizionali<sup>16</sup>.

Di particolare rilievo, invece, è stata la monografia che Andrea Castagnetti ha dedicato nel 1984 alla Valpolicella, una circoscritta plaga dell'area collinare nord-occidentale; essa, tra l'altro, era di poco posteriore ad alcuni suoi studi di taglio sovra-regionale e rivolti in particolare all'organizzazione del territorio, tanto sul piano civile quanto su quello ecclesiastico<sup>17</sup>. In questa sede Castagnetti proponeva una lettura della documentazione come

<sup>13</sup> Guglielmotti, *Comunità e territorio* cit.; P. Guglielmotti, *Linguaggi del territorio, linguaggi sul territorio: la val Polcevera genovese (secoli X-XIII)*, in *Linguaggi e pratiche del potere. Genova e il regno di Napoli tra Medioevo ed età moderna*, a cura di G. Petti Balbi e G. Vitolo, Salerno 2007, pp. 241-268 (disponibile on line in <www.biblioteca.retimedievali.it>, con pp. 1-17) e nella raccolta *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a cura di P. Guglielmotti, in «Reti medievali - Rivista», 7 (2006), 1, <www.rivista.retimedievali.it>.

<sup>14</sup> Provero, *Le comunità rurali nel medioevo* cit.; L. Provero, *Una cultura dei confini. Liti, inchieste e testimonianze nel Piemonte del Duecento*, in *Distinguere, separare, condividere* cit.

<sup>15</sup> T. Lazzari, *La creazione di un territorio: il comitato di Modena e i suoi "confini"*, in *Distinguere, separare, condividere* cit.; T. Lazzari, I. Santos Salazar, *La organizzazione territorial en Emilia en la transición de la tarda antigüedad a la alta edad media (siglos VI-X)*, in «Studia historica. Historia medieval», 23 (2005), pp. 15-42 e ancora in T. Lazzari, *Campagne senza città e territori senza centro. Per un riesame dell'organizzazione del territorio della penisola italiana fra tardo antico e alto medioevo (secoli VI-X)*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*, Spoleto 2009 (Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 56), pp. 621-658.

<sup>16</sup> C.G. Mor, *Dalla caduta dell'impero al Comune*, in *Verona e il suo territorio*, II, Verona 1964, pp. 3-242; sullo studioso si veda Carlo Guido Mor e la storiografia giuridico-istituzionale italiana del Novecento, a cura di B. Figliuolo, Udine 2003. G. Santini, *Le «comunità di valle» veronesi in età gotica e longobarda*, in *Verona in età gotica e longobarda*. Atti del Convegno del 6-7 dicembre 1980, Verona 1982, pp. 357-386. Sul superamento dello schema continuistico si rimanda ad A. Castagnetti, *L'organizzazione del territorio rurale nel medioevo. Circoscrizioni ecclesiastiche e civili nella "Langobardia" e nella "Romania"*, Torino 1979, pp. 22-26 e passim; si veda anche P. Bonacini, *Terre d'Emilia. Distretti pubblici, comunità locali e poteri signorili nell'esperienza di una regione italiana (secoli VIII-XII)*, Bologna 2001, pp. 176-177 e p. 213. Bisogna comunque riconoscere a Mor, diversamente da Santini, il merito di aver saputo mantenere una precisa attenzione al dato documentario: questo gli permise di intuire come le strutture di valle – ampiamente indicate dal notariato veronese per l'area collinare, come avremo modo di dettagliare in seguito – non dovessero essere interpretate come unità amministrative, ma più genericamente in una dimensione economico-sociale.

<sup>17</sup> A. Castagnetti, *La Valpolicella nell'alto medioevo*, Verona 1984; tra gli studi precedenti si possono indicare per l'ambito veronese A. Castagnetti, *Distretti fiscali autonomi o sottocircoscri-*

puntuale rappresentazione gerarchica di un'articolazione territoriale basata sull'insediamento<sup>18</sup>. Così, aveva modo di specificare che «la comparsa di un *locus et fundus*, a volte solamente di un *fundus*, seguito da un toponimo, rinvia, per il nostro periodo, quasi sempre al territorio di un centro demico della consistenza di un *vicus*, o, più tardi, di un *castrum*», mentre «il “luogo detto” è normalmente incluso nel territorio – *locus et fundus, territorium, pertinentia, curia* ecc. – di un altro villaggio o castello». I primi a loro volta possono “decadere” nei secondi («villaggi decaduti»), perdendo «la qualifica e le caratteristiche inerenti il loro antico stato, divenendo luoghi minori o “luoghi detti”»<sup>19</sup>.

Ma proprio la documentazione sulla Valpolicella presenta – in questo peraltro uniformemente a tutta la collina veronese – significative oscillazioni nell'uso delle formule ubicatorie notarili tra il livello insediativo (il *vicus*) e quello agrario (il *locus ubi dicitur*). Particolarmente diffuso, poi, è il passaggio diretto dall'indicazione di valle a quella di luogo detto, anche nel caso di edifici abitativi, senza alcun inquadramento entro un orizzonte territoriale di villaggio. Per questo Gian Maria Varanini proponeva, pochi anni dopo, una lettura più sfumata, avvertendo del possibile filtro rappresentato dalla cultura notarile; egli giungeva anzi a negare, attraverso una riconsiderazione della documentazione, che vi fosse sistematicità e regolarità nell'uso delle formule ubicatorie da parte dei notai, non ammettendo dunque una lineare e necessaria corrispondenza tra qualifiche insediative e strutture territoriali. Varanini sottolineava inoltre come, da un lato, non si potesse escludere che centri demici mai definiti *vici* fossero stati centri di un territorio rurale, come pure che essi fossero drasticamente distinti da quelli occasionalmente defini-

*zioni della contea cittadina? La Gardesana veronese in epoca carolingia*, in «Rivista storica italiana», 92 (1970), pp. 736-743 (in cui è particolarmente evidente l'influsso di Vito Fumagalli e dei suoi studi sul funzionamento degli istituti di età carolingia), oltre a quelli di carattere più generale: Castagnetti, *L'organizzazione del territorio rurale* cit.; A. Castagnetti, *La pieve rurale nell'Italia padana: territorio, organizzazione patrimoniale e vicende della pieve veronese di San Pietro di Tillida dall'alto Medioevo al secolo XIII*, Roma 1976.

<sup>18</sup> Il tema centrale della tesi di Castagnetti, *L'organizzazione del territorio* cit., ovvero la distinzione tra strutture territoriali basate sull'insediamento riflesse nella documentazione della *Langobardia* rispetto a quelle eredi della tradizione romana e basate su un modello fondiario della *Romania*, è ripreso da C. Wickham, *Framing the early middle age*, Oxford 2005, pp. 487-488 e C. Wickham, *The development of villages in the West, 300-900*, in *Les villages dans l'empire byzantin (IV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, a cura di J. Lefort, C. Morrison e J.-P. Sodini, Paris 2005, pp. 55-69.

<sup>19</sup> Castagnetti, *La Valpolicella* cit., pp. 21-22 e 27-30. Gli spunti sulle formule ubicatorie si trovano in numerosi altri studi precedenti dello stesso studioso, in particolare per il *locus et fundus*: A. Castagnetti, *Contributo allo studio dei rapporti fra città e contado. Le vicende del castello di Villimpenta dal X al XIII secolo*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 133 (1974-1975), pp. 81-137, a p. 90, nota 34, per Fattolè «abitato pure di una certa consistenza, se nel documento è definito chiaramente “locus et fundus”, espressione indicante chiaramente nei documenti veronesi dell'epoca il territorio di un villaggio»; a conferma si precisa come il «territorio del “vicus” Bonavigo è indicato come “locus et fundus” distinto dal centro abitato, “vicus”» (su Bonavigo si rimanda ora anche alle schede di A. Brugnoli in *Bonavigo. Il territorio, gli uomini, il fiume*, a cura di B. Chiappa, D. Coltro, Verona 2010, in particolare per l'organizzazione territoriale a pp. 33-36).



ti *vici*. Tale interpretazione restava comunque legata alla ricerca di margini in cui tale corrispondenza potesse essere ritenuta alla fin fine valida («solo la utilizzazione ripetuta, e a distanza di tempo, di *vicus*, – che andrebbe accertata mediante lo spoglio di tutte le località – sembra perciò probante»)<sup>20</sup>.

Successivamente, lo studio della Valpantena permise a Varanini di attenuare ulteriormente la linearità dello schema di partenza proposto da Castagnetti. Egli mise infatti in evidenza come gli estensori di atti relativi a questa valle «considerino sufficiente [...] il semplice riferimento alla *vallis Paltenate* e al microtoponimo (*locus ubi dicitur*), senza l'indicazione del villaggio rurale (*vicus*) nel cui territorio il luogo eventualmente si trovasse». L'aridità del dato tecnico veniva quindi spiegata con il richiamo a una centralità urbana, come «sbrigativa consuetudine che chi scrive i documenti lascia intendere d'averne con questi luoghi». Ciò svelerebbe dunque «un elemento fondamentale e 'strutturale' della storia della Valpantena, cioè la sua profondissima intrinsechezza con la città»<sup>21</sup>, sebbene sia fenomeno che si riscontra – anche se non con questa incidenza – in tutta l'area collinare veronese.

Proprio quella necessità di indagare meglio il rapporto che intercorre tra immagine fornita dal documento e realtà dell'insediamento ha condotto Varanini a ulteriori riconsiderazioni, in particolare in occasione dello studio di Brenzone, località all'estremità settentrionale del lago di Garda. Questo caso, infatti, presenta diversi nodi che impediscono di delineare entro strutture definite un territorio rurale articolato in un quadro di «piccoli insediamenti non ancora gerarchizzati, strutturati, inquadrati»; solo l'intervento del Comune cittadino nella seconda metà del XII secolo determina una nuova realtà territoriale con la nascita del Comune di Brenzone, sotto il cui ombrello un buon numero di micro-comunità locali continuano, in realtà, a mantenere una propria fisionomia. Queste considerazioni non solo inducevano Varanini a istituire un parallelo tra Brenzone, il Caprinense e la Valpantena, ma soprattutto lo sollecitavano a ripensare quanto riscontrato per la Valpolicella, in particolare per la porzione meridionale della valle di Marano, dove tra IX e X secolo sono documentati ben sei insediamenti denominati come *vici* «che non possono avere se non una consistenza demografica e una superficie estremamente modeste»<sup>22</sup>. Questa rilettura, poi, ha trovato continuità in alcuni studi dedicati a singole località del Veronese<sup>23</sup> e il rilievo attri-

<sup>20</sup> G.M. Varanini, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985, pp. 29-30, scheda *Villaggi e loro territori in Valpolicella: le prime attestazioni documentarie (secc. IX-XI)*.

<sup>21</sup> G.M. Varanini, *Linee di storia medievale (sec. IX-XIII)*, in *Grezzana e la Valpantena*, a cura di E. Turri, Grezzana s.d., pp. 104-130.

<sup>22</sup> G.M. Varanini, *Insediamento, organizzazione del territorio, società nell'alto Garda veronese: Brenzone e Campo di Brenzone (secoli XII-XV)*, in *Medioevo. Studi e documenti*, I, a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini e A. Ciaralli, Verona 2005, pp. 177-226 (anche all'URL <<http://fermi.univr.it/medioevostudiedocumenti/varanini.pdf>>; il saggio è stato edito nel 2005, ma risale al 2000; a questo sono debitori gli autori delle schede del volume *Brenzone. Un territorio e le sue comunità*, a cura di P. Brugnoli, A. Brugnoli, Verona 2004).

<sup>23</sup> In questa variegata congerie di studi si segnalano per la particolare sensibilità al problema

buito al filtro degli schemi notarili risulta ancora maggiore in un recente studio su Illasi<sup>24</sup>.

Complessivamente, dunque, ci troviamo dinanzi a una tradizione di studi che ha incrociato riflessioni e analisi ad ampio raggio con alcune verifiche a livello locale, gettando così le fondamenta per una riconsiderazione complessiva del problema.

### 3. *Distinguere variabili e costanti*

#### 3.1. *Cenni per un'ecologia storica del territorio veronese nel medioevo*

A grandi linee, possiamo suddividere il territorio veronese in base alle condizioni morfologiche e idrografiche in quattro macroaree; all'interno di ciascuna di queste si collocano i casi su cui ci soffermeremo per avere un quadro dell'insediamento correlato ai diversi possibili habitat e agli eventuali assetti proprietari e agrari nel primo medioevo<sup>25</sup>.

La porzione settentrionale è costituita dall'altipiano dei Monti Lessini, che conosce un significativo uso pascolivo egemonizzato da enti religiosi cittadini – le comunità delle valli sottostanti raggiungevano, infatti, solo le appendici in gran parte boschive della fascia altimetrica immediatamente inferiore – ed è sostanzialmente privo di insediamenti stabili prima del XII-XIII secolo<sup>26</sup>: non lo prenderemo pertanto in considerazione.

delle tecniche ubicatorie adottate dai notai F. Scartozzoni, *Comunità rurali, proprietà cittadina e insediamento nella Valle di Mezzane in età comunale (secoli XII-XIII)*, in *Lavagno. Una comunità attraverso i secoli*, a cura di G. Volpato, Lavagno 1988, pp. 65-98, in particolare pp. 70-72; per la Valpolicella A. Brugnoli, *Il castrum e il territorio di San Giorgio nel medioevo: vicende istituzionali e tracce materiali*, in «Annuario storico della Valpolicella», (1999-2000), pp. 25-48; A. Brugnoli, *Castrum Monteclum, castrum Burarum: un castello nella Val di Sala*, in «Annuario storico della Valpolicella», (2003-2004), pp. 11-46 (sebbene sotto questo aspetto si deve ammettere di non essere riusciti, in queste occasioni, ad andare oltre la constatazione di una fase, collocabile tra XII e XIII secolo, di oscillazione tra le tradizionali formule e quelle per *pertinentia e hora* legate ai nuovi quadri imposti dalla città, più stabili e destinate a lungo successo). Particolarmente lineare (nella terminologia ubicatoria come nella struttura dell'insediamento) è il caso di Vigasio: si vedano le schede di chi scrive in *Vigasio. Vicende di una comunità e di un territorio*, a cura di P. Brugnoli e B. Chiappa, Verona 2005.

<sup>24</sup> F. Scartozzoni, G.M. Varanini, *Organizzazione del territorio e insediamento a Illasi nel Medioevo. Un castello e una pieve per due valli*, in *Il castello di Illasi. Storia e archeologia*, a cura di F. Saggiaro, G.M. Varanini, Roma 2009, pp. 1-78: questo lavoro ha potuto in parte avvalersi delle riflessioni che si andavano conducendo sul tema nel corso della mia tesi di dottorato (Brugnoli, *Una storia locale* cit.). Una conferma di quanto esposto in questa sede in A. Brugnoli, *Cenni di organizzazione del territorio e dell'insediamento a Bonavigo e Orti tra IX e XII secolo*, in *Bonavigo* cit., pp. 33-36.

<sup>25</sup> Per una panoramica generale rimangono validi i riferimenti in A. Pasa, M.V. Durante Pasa, S. Ruffo, *L'ambiente fisico e biologico del territorio veronese*, in *Verona e il suo territorio*, I, Verona 1960, pp. 3-71. Si veda anche la *Carta geologica d'Italia*, foglio 48, *Peschiera del Garda* (1969<sup>2</sup>) e foglio 49, *Verona* (1968<sup>2</sup>); *Carta geologica delle Tre Venezie*, *Mantova* (1935), *Legnago* (1894).

<sup>26</sup> G.M. Varanini, *Una montagna per la città. Alpeggio e allevamento nei Lessini veronesi nel medioevo (secoli IX-XV)*, in *Gli alti pascoli dei Lessini veronesi. Storia natura cultura*, a cura di

Una seconda area è costituita dalla porzione collinare che si diparte a sud di questo altipiano, suddivisa in una successione di piccole valli disposte a raggiera con andamento nord-sud e segnate da corsi d'acqua ("progni"), alcuni a carattere torrentizio, altri di significativa e regolare portata, come il Tramigna e l'Alpone nel settore orientale; una ulteriore linea di risorgive di minore portata ed entità, ma con ampia e capillare distribuzione, si apre nella fascia pedecollinare delle valli, dove si concentrano gli abitati. Dal punto di vista geologico, quest'area è costituita da affioramenti di natura prevalentemente calcarea; all'estremità orientale, oltre la val Tramigna, emergono invece rocce basaltiche che influiscono sulle colture, costituendo per esempio il limite per l'olivicoltura. Si creano qui, in particolare nella porzione pedecollinare, le condizioni favorevoli a una policoltura di carattere intensivo, con seminativi associati a viti e olivi; essa si integra economicamente con i boschi cedui dell'alta collina a nord e ai pascoli dell'alta pianura a sud. Prevale, in quest'area, la piccola e media proprietà: significative sono e la sostanziale assenza di organismi curtensi, identificati eventualmente come *curticelle*, e l'esistenza di singoli poderi che devono fare riferimento a lontani centri domocoltili<sup>27</sup>. Strutture curtensi sono invece rilevanti tra IX e X secolo nella Gardesana, anche in ragione di precisi interessi da parte di enti religiosi sovregionali nei confronti della produzione olivicola<sup>28</sup>. Qui sono anche più stretti i rapporti tra insediamenti a valle e risorse della parte montana del Baldo, di cui ci informano alcune vertenze determinate dalla contemporanea presenza di interessi di enti religiosi<sup>29</sup>. Sempre per le comunità dell'area gardesana risulta particolarmente significativo l'accesso, comune a più abitati, agli spazi lungo l'Adige noti come *Comugna Fiana*<sup>30</sup>.

Una terza area è costituita dall'alta piana atesina, distinta da un'ulteriore linea di risorgive di ampia e costante portata, che si diparte da Villafranca a Povegliano e Zevio e attraversa il corso dell'Adige, proseguendo a est oltre Belfiore. Coticché nel quadrante occidentale si viene a determinare a nord e

P. Berni, U. Sauro, G.M. Varanini, Verona 1991, pp. 13-106.

<sup>27</sup> Tra gli studi relativi a singole aree si segnalano: Castagnetti, *La Valpolicella* cit.; Varanini, *La Valpolicella* cit.; Scartozzoni, *Comunità rurali* cit. (per Mezzane); G.M. Varanini, *Soave: note di storia medievale (IX-XV sec.)*, in *Soave "terra amenissima, villa suavissima"*, a cura di G. Volpato, Verona 2002, pp. 39-74; Scartozzoni, Varanini, *Organizzazione del territorio* cit. (per Illasi).

<sup>28</sup> A. Brugnoli, *Una specializzazione agricola altomedievale. L'olivicoltura veronese nel sistema curtense dell'Italia padana*, in «Civiltà padana. Archeologia e storia del territorio», 4 (1993), pp. 117-140. In generale *Olive e olio nel medioevo italiano*, a cura di A. Brugnoli, G.M. Varanini, Bologna 2005.

<sup>29</sup> Si veda il caso dei beni contesi tra le comunità attorno a Caprino e il monastero di San Zeno sul Baldo: G. Sala, *Possedimenti di San Zeno nella pievania di Caprino alla fine del XII secolo*, in «Annuario storico zenoniano», 13 (1996), pp. 87-92; in generale A. Castagnetti, *Le comunità della regione gardense fra potere centrale, governi cittadini e autonomie nel medioevo (secoli VIII-XIV)*, in *Un lago, una civiltà: il Garda*, a cura di G. Borelli, Verona 1983, pp. 31-114.

<sup>30</sup> G.M. Varanini, *Beni comuni di più comuni rurali. Gli statuti della «Comugna Fiana» (territorio veronese, 1288)*, in *Città e territori nell'Italia del medioevo. Studi in onore di Gabriella Rossetti*, a cura di G. Chittolini, G. Petti Balbi, G. Vitolo, Napoli 2007, pp. 115-137.

a sud dell'Adige, sopra questa linea, un'ampia porzione di depositi alluvionali grossolani sostanzialmente arida – denominata *Campanea maior* – che fino alla creazione di un sistema di irrigazione artificiale – in tempi sostanzialmente recenti – è stata usata come pascolo a disposizione degli abitati posti ai suoi margini. A est della città, invece, la collocazione della linea di risorgive appena al di sotto delle ultime appendici collinari, con la conseguente formazione di sedimenti più fini depositatisi tra queste e il corso dell'Adige, crea invece le condizioni per una presenza insediativa che si basa su un'agricoltura di seminativi e prati irrigui. Questa *Campanea minor* – come è indicata nella documentazione – attira anche gli interessi degli abitati limitrofi della collina, oltre che della stessa città, che identificano in quest'area una possibile fonte d'integrazione alle loro economie<sup>31</sup>. Nel settore occidentale da queste risorgive si sviluppano gli stabili e consolidati corsi del Tione, Tartaro, Tregnone, Menà e Bissolo che scorrono verso sud/sud-est, lungo i quali si è organizzata la rete insediativa. Predominano, in questa fascia, seminativi associati a una viticoltura che rimane circoscritta alla prosimità degli abitati e a cui si giustappongono, esternamente, ampie aree boschive.

L'ultima porzione, costituita dalla bassa pianura, è caratterizzata invece da una maggiore instabilità idrografica, in particolare in seguito alla rotta dell'Adige nel VI secolo che, avendo deviato a sud in corrispondenza dell'immissione dell'Alpone, crea uno sbarramento al regolare deflusso verso sud-est dei corsi d'acqua della media pianura occidentale, con la conseguente creazione di ampie zone paludose e di foreste fluviali. In quest'area sono significativamente attestate iniziative di colonizzazione organizzate in forme curtensi o per casali<sup>32</sup>.

### 3.2. *La geografia del notariato veronese: notai rurali, notai urbani*

Necessaria premessa a uno studio delle prassi notarili attorno alla definizione del territorio è una valutazione della geografia del notariato: l'esistenza di aree caratterizzate dalla presenza di notai locali potrebbe essere, infatti, alla base di diversi linguaggi<sup>33</sup>.

Per il Veronese, si può osservare come la presenza di notai locali sia da escludere dalle aree in cui si sviluppano signorie locali, al contrario di quelle che permangono legate a una tradizione pubblica; farebbe eccezione però la porzione di pianura, dove tale presenza può essere giustificata da necessità

<sup>31</sup> A. Castagnetti, *La «campanea» e i beni comuni della città*, in *L'ambiente vegetale nell'alto medioevo*, Spoleto 1990 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 37), pp. 137-174, alle pp. 153-162.

<sup>32</sup> A. Castagnetti, *La pianura veronese nel medioevo. La conquista del suolo e la regolamentazione delle acque*, in *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, a cura di G. Borelli, Verona 1977, pp. 33-138.

<sup>33</sup> Per le considerazioni di questo paragrafo e del successivo relativo all'indicazione di valle si rimanda in generale a Brugnoli, *Una storia locale* cit.

pratiche, in ragione della maggiore distanza dalla città. Ma entro questa differenziazione, che potrebbe far supporre diverse evoluzioni nella designazione e nella costruzione di un territorio a seconda dei diversi poteri in campo, è evidente come gli schemi ubicatori usati dai notai – a parte le località in cui possiamo trovare un notariato in parte proveniente dall'esterno o meglio rogante all'esterno, in particolare per la bassa pianura – evolvano secondo linee comuni. Non si riscontrano infatti differenziazioni, perlomeno a livello di tecniche ubicatorie – e dev'essere questa una spia più che significativa di un quadro generale – che caratterizzino un gruppo “locale” di notai, rispetto a un panorama comune di azione entro i *finis* veronesi. Per esempio, il riferimento alla valle come livello intermedio tra i *finis* e quello “insediativo” o “agrario” è un importante indicatore di questa unitarietà, riscontrabile sia negli atti dei notai urbani sia in quelli dei notai insediati e operanti in aree rurali, perlomeno fino al terzo decennio del XII secolo. Anche nel caso delle valli *Longazeria* e *Treminianensis*, che sono spesso indicate in subordine all'abitato di Illasi con significativa inversione della usuale gerarchia, questa particolarità sintattica si riscontra sia in atti rogati da notai che agiscono localmente, sia in quelli di provenienza urbana<sup>34</sup>.

Per il caso veronese si può forse escludere, dunque, che il luogo di attività dei notai sia un fattore di variabilità delle formule ubicatorie. Non è però, questa, una conclusione estendibile ad altre situazioni: per esempio a poca distanza, nel Bresciano, ci si imbatte in una massiccia diversificazione, nel corso dell'XI secolo, degli schemi usati dai notai operanti in città rispetto a quelli che agiscono attorno a San Pietro in Monte Ursino di Serle. Questi ultimi impiegano un rimando alla pieve che viene meno quando nella stessa area, nel corso del XII secolo, si afferma l'azione del notariato urbano, al quale questa prassi sembra invece estranea<sup>35</sup>.

### 3.3. *L'evoluzione del vocabolario e della sintassi ubicatoria*

Pure appartenenti, sostanzialmente, a un orizzonte comune a tutto il notariato veronese sono le tappe evolutive della terminologia afferente al piano semantico dell'insediamento.

Si deve preliminarmente indicare una distinzione tra diverse tipologie di atti: una generale semplificazione sia nel vocabolario sia nella gerarchia descrittiva distingue infatti donazioni, testamenti e livelli rispetto a compra-

<sup>34</sup> L'orizzonte comune di azione del notariato veronese è anche verificabile nell'adozione di particolari formulari: si veda al proposito A. Brugnoli, «*Pares illorum famuli*». *Una tipologia documentaria veronese per negozi tra persone di condizione servile*, in *Magna Verona vale. Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, a cura di A. Brugnoli e G.M. Varanini, Verona 2008, pp. 27-48.

<sup>35</sup> Sull'insediamento in questa zona si rimanda ad A.A. Settia, *Il territorio attraverso i documenti di S. Pietro in Monte Orsino*, in «Civiltà bresciana», 3 (1994), 3, pp. 13-18 e alla documentazione edita in *Le carte del monastero di S. Pietro in Monte di Serle (1039-1200)*, a cura di E. Barbieri e E. Cau (edizione a stampa Brescia 2000, edizione on line in *Codice diplomatico della Lombardia medievale (secoli VIII-XII)*, <<http://cdlm.unipv.it/edizioni/bs/serle-spietro/>>).

vendite e permutate. Se dunque l'attenzione si deve concentrare su queste ultime è proprio nelle prime due categorie che compare, entro l'XI secolo, una terminologia che esplicita una dimensione territoriale, assunta poi nel corso del XII secolo a livello più generale.

La prima documentazione (sostanzialmente a partire dal IX secolo) si caratterizza per l'adozione del termine *vicus*, usato tanto in senso insediativo (collocazione di case, indicazione di residenza, date topiche) quanto territoriale (come ne rivela l'uso per l'ubicazione di terreni agrari). A partire dalla fine del IX secolo (ma in misura più rilevante con i primi decenni del X) questo modello si trova a convivere con l'introduzione, per questo secondo significato, della formula del *locus et fundus*. Si tratta di un'articolazione che appare pienamente consolidata nell'XI secolo, quando la si ritrova anche entro atti di uno stesso notaio; semmai la differenziazione è in relazione alla collocazione dei beni, con il modello più arcaico, legato al solo uso di *vicus*, più diffuso in area collinare e il secondo modello che si attesta in pianura. Una svolta determinante nello sfaldamento di questo sistema di riferimento è percepibile nei primi due decenni del XII secolo, quando – seppure con differenze personali – i notai abbandonano generalmente la qualificazione degli abitati e dei rispettivi ambiti (la formula del *locus et fundus* resiste comunque più a lungo), per adottare una prassi ubicatoria che appiattisce il piano insediativo su un'unica qualifica: *in loco*, o più raramente il semplice *in*<sup>36</sup>. Tale evoluzione non è disgiunta da altre trasformazioni sul piano della forma diplomatica, in particolare nell'abbandono della duplice redazione (note dorsali e *mundum*) e nel passaggio dalla dicotomia *charta/breve* all'impiego dell'*instrumentum*. Questa trasformazione, però, si accompagna all'esplicitazione tramite uno specifico vocabolario – come già indicato, sperimentato precedentemente in quelle tipologie di atti che prevedevano una certa semplificazione nella descrizione prediale – della dimensione territoriale attraverso termini come *territorium* o *pertinencia*. La generazione di notai che comincia a operare tra quarto e quinto decennio del XII secolo si limita a dare piena attuazione e continuità, magari con articolazioni personali, a questa tendenza, poi soppiantata, sotto l'azione del Comune veronese, con le nuove formule della *pertinentia et hora* a indicare rispettivamente il livello insediativo e agrario. Le resistenze verso quest'ultimo schema, riscontrabili in un'adozione non lineare – forse però dipendenti anche da una viscosità dovuta alla ripresa di schemi e termini entro catene di atti notarili riguardanti i medesimi beni –, si colgono ancora nei primi decenni del XIII secolo.

In linea di massima, sembra dunque che la percezione della dimensione del villaggio venga precisata nel corso dell'XI secolo attraverso il raggiungimento di una certa linearità nelle gerarchie dei luoghi, e al momento della sua

<sup>36</sup> Una semplificazione delle formule è riscontrata anche per l'area francese, dove si passa da una struttura a incastro (*emboîtement*) prevalente tra X e XI secolo, all'indicazione dei soli nomi delle località, tra XII e XIII secolo: B. Cursente, *Autour de Lézat: emboîtements, cospatialités, territoires (milieu X<sup>e</sup>-milieu XIII<sup>e</sup> siècle)*, in *Les territoires du médiéviste* cit., pp. 151-168.

completa formazione si passi da un lato a rinunciare a tradizionali espressioni qualificative, dall'altro ad aggiungere nuove e più pregnanti indicazioni di carattere territoriale (del tipo *in \*\*\* et in eius territorio*), che divengono, a partire dal quarto decennio, esse stesse parte dell'usuale vocabolario insediativo (*in territorio \*\*\*; in pertinencia \*\*\** etc.). A conferma di tale ipotesi, si può indicare anche la parallela consuetudine di identificare gli attori in base alla residenza; ciò presupporrebbe, infatti, il riconoscimento di una precisa identità degli insediamenti.

Queste conclusioni ci permettono, dunque, di analizzare i riferimenti ubicatori della documentazione veronese escludendo che vi siano differenti prassi tra notai, se non entro una evoluzione generale fondamentalmente comune.

#### 4. *Forme insediative e rappresentazione territoriale*

##### 4.1. *La conoscibilità delle forme insediative*

Possiamo forse, oggi, lasciarci alle spalle il dibattito sulla conoscibilità delle forme insediative attraverso la documentazione scritta, polarizzato tra chi tende a negare l'utilità di tali fonti (posizione assunta soprattutto nell'ambito dell'archeologia) e chi ne ritiene valido e anzi imprescindibile il ricorso, in particolare per l'alto medioevo. Se è stato osservato, infatti, che non è determinabile un nesso univoco tra termini della documentazione notarile e forma dell'insediamento (è significativa, a questo proposito, la specificazione contenuta negli statuti veronesi del 1276, laddove si comunica che le *villae* del territorio «non sunt clausae sed multum diffusae»)<sup>37</sup>, non si può dire altrettanto, invece, nel momento in cui si passa a operare una disamina più ampia della stessa documentazione. In particolare, se si concentra l'attenzione non tanto sulle qualifiche degli insediamenti (*vicus, villa, curtis, castrum*, casale ecc.), quanto sulle attestazioni delle abitazioni, si possono individuare indici di dispersione o accentramento nelle indicazioni di confinazioni (altri edifici o terreni agricoli), ma soprattutto nella collocazione di edifici in riferimento a microtoponimi o quando questi ultimi, a loro volta, siano riferiti alternativamente a diversi abitati<sup>38</sup>.

<sup>37</sup> A.A. Settia, *Castelli e villaggi nell'Italia padana*, Napoli 1984, pp. 319-325; sull'interpretazione nella direzione di una struttura non accentrata, ma "contradale", degli abitati si veda Brugnoli in *Vigasio* cit., p. 52.

<sup>38</sup> Attorno al tema della riconoscibilità delle forme insediative nella documentazione si veda il dibattito a M. Montanari, *Osservazioni sui documenti scritti fino al XII secolo*, in *Castrum 2. Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*. Actes de la Rencontre, Paris 12-15 novembre 1984, a cura di G. Noyé, Rome-Madrid 1988, pp. 211-213, in particolare l'intervento di Chris Wickham a p. 215. Lo stesso Wickham aveva precedentemente espresso dubbi sulla possibilità di usare il vocabolario notarile per individuare le forme insediative (*Settlement problems in early medieval Italy: Lucca territory*, in «Archeologia medievale», 5 [1978], pp. 495-503, p. 496 e nota 9), linea perseguita in seguito da parte di archeologi toscani che hanno rivendicato la centralità del dato

Lo studio delle confinazioni, però, presenta indubbe difficoltà: spesso, la documentazione non è così fitta da assicurare condizioni di continuità nella copertura territoriale e cronologica; inoltre, la prassi notarile veronese, di solito, indica semplicemente gli *iura* e soltanto raramente la natura dei beni confinanti. A questo, si aggiunge il frequente impiego di formule che sembrano concentrare l'attenzione sul sedime prima che sugli edifici (quali *terra casaliva*); uso che discende forse da una certa "fragilità" delle strutture edificatorie entro il XII secolo. Di contro a quest'ultima ipotesi – o addirittura a precisazione di questa – si riscontra però una frequente continuità tra i tanti toponimi e microtoponimi legati agli edifici residenziali o alla provenienza di persone e gli attuali nuclei insediativi (dal livello di case sparse o piccoli nuclei a quello di centro abitato di una certa consistenza): situazione che suggerirebbe la possibilità di confrontare i dati documentari con le forme insediative tuttora presenti. Sembra così che, per il Veronese, si debba ragionare attorno a un alto tasso di sopravvivenza dell'insediamento – perlomeno a partire dal X secolo, pur con le ovvie trasformazioni che devono essere intercorse nelle strutture materiali a partire dal XII secolo, ma probabilmente in modo ancora più significativo nel XIV-XV secolo –, come dimostrano il caso di San Giorgio di Valpolicella e del vicino *castrum* di *Monteclum*, dove la documentazione scritta restituisce il passaggio da edifici in legno e di dimensioni assai contenute, entro i 100 mq comprensivi di spazi aperti, ad ampie e articolate strutture in pietra con coperture in tegole<sup>39</sup>.

Una situazione che sicuramente complica l'eventuale apporto della ricerca archeologica – poiché è palese che una continuità di insediamento comporta la sovrapposizione e, nel caso di strutture fragili, l'obliterazione delle tracce precedenti<sup>40</sup> –, tuttavia permette di identificare e valutare assai più precisamente i dati documentari. In questo senso, particolarmente efficace può rivelarsi lo studio puntuale delle attestazioni di insediamenti legati a microtoponimi e dell'oscillazione degli stessi nuclei insediativi tra diversi territori di villaggio, qualora appaiano assai frequenti.

archeologico: R. Francovich, R. Hodges, *Villa to village. The transformation of the roman countryside in Italy c. 400-1000*, London 2003, pp. 29-30; M. Valenti, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze 2004 (e qui R. Francovich, *Villaggi dell'altomedioevo: invisibilità sociale e labilità archeologica*, pp. IX-XXII, in particolare a p. XX); M. Valenti, *La formazione dell'insediamento altomedievale in Toscana. Dallo spessore dei numeri alla costruzione di modelli*, in *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*. 11° Seminario sul tardoantico e l'alto medioevo, Gavi 8-10 maggio 2004, a cura di G.P. Brogiolo, A. Chavarria, M. Valenti, Mantova 2005, pp. 193-219); questi ultimi si pongano però a confronto con M. Ginatempo, A. Giorgi, *Le fonti documentarie per la storia degli insediamenti medievali in Toscana*, in «Archeologia medievale», 23 (1996), pp. 7-52. Sulla necessità di approfondire la terminologia relativa alle forme insediative si è soffermato recentemente anche P. Pirillo, *Insediamenti, popolamento e territorio*, in *Percorsi recenti degli studi medievali. Contributi per una riflessione*, a cura di A. Zorzi, Firenze 2008 (Scuole di dottorato, 35), pp. 31-48, pp. 34 e 41-42.

<sup>39</sup> Brugnoli, *Il castrum e il territorio di San Giorgio* cit.

<sup>40</sup> Su questo si rimanda alla riflessione di C. Lewis, *New avenues for the investigation of currently occupied medieval rural settlement: preliminary observations from the Higher Education Field Academy*, in «Medieval archaeology», 51 (2007), pp. 133-163.



#### 4.2. La collina e l'insediamento per piccoli nuclei

In base agli indicatori sopra esposti, si può rilevare come la fascia collinare veronese sia caratterizzata da un modello di insediamento strutturato per piccoli nuclei. In questa situazione i notai usano costantemente nella sintassi ubicatoria, a partire dalla prima documentazione conservata che risale al IX secolo, una griglia che per gli edifici e i terreni è contraddistinta dal rimando alla valle a cui sono subordinati i *vici* (*in valle* \*\*\*, *in vicus* \*\*\*); ma più spesso alla valle sono direttamente legati alcuni “luoghi detti” con l’elisione del livello insediativo (*in valle* \*\*\*, *locus ubi dicitur*). La fisionomia di queste valli – è bene specificarlo – non è, se non approssimativamente, distinta in base all’orografia; esse sono da intendersi come unità economico-sociali, legate allo sfruttamento di beni comuni: si riesce così a capire quali insediamenti vi siano compresi, ma non da quali elementi siano delimitate (figura 1).

Solo in un secondo momento, con cronologia variabile tra la seconda metà dell’XI e la prima metà del XII secolo, i notai veronesi usano per l’area collinare una griglia territoriale più linearmente strutturata in riferimento ai *vici* (rimane comunque raro l’uso della formula *locus et fundus*); a questi risultano ora subordinati alcuni nuclei insediativi indicati precedentemente come luoghi detti, mentre viene contemporaneamente abbandonato il tradizionale rimando alla valle. Questo processo di gerarchizzazione del territorio non comporta che si rilevino differenze rimarcabili nelle forme del popolamento – un accentramento dell’insediamento, insomma –: gli eventuali nuovi quadri notarili corrispondono evidentemente a diverse percezioni della geografia umana della zona e a nuove identità sociali<sup>41</sup>.

La fascia collinare più occidentale, delimitata a ovest dal corso dell’Adige e costituita dalle valli *Veriacus* e *Provinianensis* (grosso modo l’attuale Valpolicella), si presta a illustrare efficacemente questo processo e a evidenziare alcuni fattori che vi stanno alla base (figura 2).

Da una parte la valle *Veriacus* (l’attuale valle di Negrar, compresa la porzione della piana meridionale verso l’Adige) svanisce precocemente dalla documentazione – entro il terzo decennio del XII secolo –, in parallelo a una chiara gerarchizzazione del suo territorio e degli insediamenti attorno a quei villaggi su cui si afferma una signoria territoriale: la forte incidenza di castelli – che peraltro non determinano alcun fenomeno di accentramento della popolazione, né divengono elemento di riferimento ubicatorio – è la più lampante manifestazione delle presenze signorili (riferibili al Capitolo della cattedrale e al monastero di San Zeno)<sup>42</sup>.

<sup>41</sup> C. Wickham, *Frontiere di villaggio in Toscana nel XII secolo*, in *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Age*, Rome-Madrid 1992, pp. 239-248; sulla rilevanza del nome come elemento identitario che unisce diverse abitazioni e una popolazione a un territorio, senza che si debbano presumere forme di accentramento o stabilità dell’insediamento, si veda Nissen-Jaubert, *Habitats ruraux* cit.; sulle forme di territorializzazione in presenza di insediamenti non accentrati si vedano anche i casi studiati da Pichot, *Communauté et territoire villageois* cit. e Davies, *Populations, territory and community* cit., p. 306.

<sup>42</sup> Su questo si rimanda a Castagnetti, *La Valpolicella* cit.

È possibile seguire tale processo in alcuni casi ben documentati. Quello più lineare è Moron, indicato come *vicus* nel 1025<sup>43</sup>, mentre nella seconda metà del secolo risulta subordinato a San Vito in una carta di donazione al monastero di San Zeno effettuata da alcuni fratelli «de vico Sancti Viti ubi dicitur Moroni» di una terra con viti «in valle Veriacus in suprascripto vico Sancti Viti ad iam dicto loco Moroni prope Fontana» (anche l'*actum* risulta «in suprascripto vico Sancti Viti») <sup>44</sup>. Significativo è però il confronto con le note dorsali dello stesso documento, dove la stessa terra è detta «in vico Moroni»: ciò indica come nel passaggio al *mundum* il notaio (Salomon) abbia adattato questa prima rilevazione – evidentemente ancora viva – a un diverso schema. Un decennio dopo, lo stesso notaio ripete l'indicazione «in valle Veriacus in vico Sancti Viti ubi dicitur Moroni»; anche se in questo caso le note dorsali non riportano indicazioni topografiche, il passaggio appare comunque chiaro; inoltre, il fatto che tutto avvenga entro l'orbita del monastero di San Zeno (detentore di diritti signorili proprio a San Vito) rende ancora più manifesto tale processo.

Un caso simile, di diversa corrispondenza tra note dorsali e *mundum*, si ripete nel 1063 sempre con il notaio Salomon, per una terra aratoria venduta da Ato, «habitor in valle Veriacus locus ubi dicitur Glago», posta «in suprascripta valle Veriacus ad suprascripto loco Glago»; in questa circostanza, nelle note dorsali il venditore è riportato come «habitor in vico Glago», mentre la terra è «in valle Veriacus ad iam dicto loco Glago». Si tratta di una località da riconoscersi in Iago, poco discosta da Negrar<sup>45</sup> – forse già attestata per la presenza di due casali nel 931 come *Illagus*<sup>46</sup> – e che, essendo sede di un abitato, viene immediatamente percepita come *vicus*, dimensione che nella seguente riorganizzazione dello schema ubicatorio nella veste più formale si preferisce invece non riconoscere. Pure entro l'orizzonte di Negrar ricompare, dopo la metà del XII secolo, Villa, che nel X secolo era indicata come *vicus*<sup>47</sup>. Rientra nello schema già visto per Moron anche quanto avviene per il *vicus* di *Rundiniga*, attestato come tale nel 945, che si può in seguito riconoscere nella località subordinata a Novare, in cui viene collocata una terra aratoria nel 1091: «in valle Veriacus in vico Novare ad locum ubi dicitur Runderige»<sup>48</sup>.

Entro tale processo di definizione territoriale per *vici*, parallelo al dileguarsi dell'inquadramento entro la valle *Veriacus*, la rivendicazione dei diritti d'uso verso i beni boschivi avviene, nella seconda metà del XII secolo, con

<sup>43</sup> OC, Pergamene, 28 (1025 aprile 24).

<sup>44</sup> OC, Pergamene, 49 (1062 luglio 1).

<sup>45</sup> Castagnetti, *La Valpolicella* cit., p. 80 e Varanini, *La Valpolicella* cit., p. 34.

<sup>46</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 6v = ACVr, Pergamene, I, 1, o (931 settembre 20) [CDV II, n. 214, pp. 303-312].

<sup>47</sup> FV SG, Pergamene, 6732 (971 febbraio) [CDV N, n. 9, pp. 160-162]. FV SG, Pergamene, 6739 (993 dicembre 1) [CDV N, n. 16, pp. 184-186]; cfr. Castagnetti, *La Valpolicella* cit., p. 80.

<sup>48</sup> FV SG, Pergamene, 6728 (945 aprile 19) [CDV II, n. 232, pp. 346-349]; FV SG, Pergamene, 6840 (1091 maggio 13) [CSGB, n. 28, pp. 67-69].

la proposizione di una nuova denominazione (*vallis Negrarii*)<sup>49</sup>: ma sono ora i rappresentanti di singoli e individuati *vici* a costituire questa nuova e occasionale (non se ne ha infatti alcuna traccia in seguito) *universitas vallis*; e comunque non vi rientrano gli abitati posti più a sud, tutti soggetti al monastero di San Zeno, i quali hanno nel frattempo definito separatamente i beni comuni nella loro immediata prossimità, sul versante occidentale.

Profondamente diverso è invece quanto si può riscontrare appena a ovest, nella porzione denominata come valle *Provinianensis* (attuali valli di Fumane e Marano, a cui si aggiunge il versante sinistro della val d'Adige fino alla Chiusa), dove non si sviluppano signorie territoriali e la gerarchizzazione degli insediamenti avviene solo in alcuni casi circoscritti (come a Castelrotto e a San Giorgio: in quest'ultimo si riscontra anche un significativo accentramento dell'insediamento), probabilmente in ragione della loro rilevanza ai fini del controllo della val d'Adige da parte del potere regio<sup>50</sup>. Negli atti notarili il rimando alla valle *Provinianensis* conosce una maggiore vitalità rispetto alla valle *Veriacus*, protraendosi oltre la metà del XII secolo<sup>51</sup>, spesso con il mantenimento del passaggio diretto valle-luogo detto ed elisione del livello di villaggio. Quando, attorno metà del XII secolo, il rimando a questa valle diventa comunque meno frequente e comincia a essere privilegiato il riferimento a un *vicus*, ci si imbatte in una sacca di resistenza degli schemi precedenti: riemerge infatti per una sua parte il più antico richiamo alla val di Sala – grosso modo corrispondente alla bassa valle di Fumane – che rimarrà vitale fino all'inizio del XIII secolo (la prima attestazione, peraltro isolata, è comunque del 931)<sup>52</sup>. Le formule ubicatorie continuano qui a proporre luoghi detti direttamente subordinati a quest'ultima, senza alcuna significativa gerarchizzazione del territorio attorno ad abitati. La ragione è da ricercarsi verosimilmente in alcuni diritti d'uso su beni comuni non differenziati per villaggio: un atto di compravendita di alcuni terreni, risalente alla fine del XII secolo, in cui sono specificati i connessi diritti di sfruttamento di alcune aree boschive a monte, esplicita come questi siano goduti *sicut alii vicini de Valdesala*<sup>53</sup>.

<sup>49</sup> Castagnetti, *La Valpolicella* cit., pp. 116-119.

<sup>50</sup> Su San Giorgio si rimanda a Brugnoli, *Il castrum e il territorio di San Giorgio* cit.; su Castelrotto a F. Saggiaro, C. Marastoni, *Contributo preliminare allo studio dei castelli in area collinare: i casi di Castelrotto e Marano in Valpolicella (VR)*, in «Archeologia medievale», 35 (2008), pp. 301-314; F. Saggiaro, C. Marastoni, C. Paganotto, *I castelli di Marano e Castelrotto: nuovi dati archeologici*, in «Annuario storico della Valpolicella», 25 (2008-2009), pp. 55-80. Simile anche il caso di *Monteclum*, che dal punto di vista insediativo perde però rilevanza già nella prima metà dell'XI secolo: Brugnoli, *Castrum Monteclum* cit.

<sup>51</sup> Castagnetti, *La Valpolicella* cit., pp. 60-67; Brugnoli, *Il castrum di San Giorgio* cit.

<sup>52</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 6v = ACVr, Pergamene, I, 1, o (931 settembre 20) [CDV II, n. 214, pp. 303-312].

<sup>53</sup> FV SG, Pergamene, 6968 (1149 08 14) [CSGB, n. 152, pp. 352-353]. Sui beni comuni dei vicini della *val de Sala* cfr. Castagnetti, *La Valpolicella* cit., pp. 114-116. Il documento era stato segnalato da Biscaro, *Attraverso le carte di S. Giorgio in Braida di Verona esistenti nell'Archivio Vaticano*, in «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», 92 (1932-1933), 2, pp. 983-1051, pp. 983-984, in relazione alle *consorciae*.

La situazione della valle *Provinianensis* e della val di Sala si ripete con caratteri ancora più accentuati nella Valpantena, appena a est di Verona<sup>54</sup>. Ritroviamo qui la frequente assenza di indicazioni per quanto concerne il piano insediativo (*vicus, locus et fundus*), di contro a un ampio impiego del passaggio diretto valle-luogo detto; inoltre, alcuni insediamenti conoscono un'oscillazione di qualifica (sono cioè indicati sia come luoghi detti, sia come *vici*) lungo tutto l'arco dell'XI secolo. La difficoltà di definizione delle strutture territoriali del villaggio, pur in presenza di una forte vitalità economica dovuta a uno stretto rapporto con la città, coincide però con la consistente presenza di signorie. Ma queste afferiscono al solo Capitolo della cattedrale, se non si contano alcuni casi geograficamente marginali: evidentemente, tale condizione non determina la necessità di individuare ambiti separati e, dunque, favorisce la vitalità di un modello più arcaico. Così la presenza di castelli come Romagnano, Grezzana, Marzana e Poiano non risulta determinante ai fini della territorializzazione, tanto che la situazione più linearmente gerarchizzata, già a partire dal X secolo, è quella di Vendri, insediamento privo di strutture fortificate ma contraddistinto dalla forte presenza di beni di Santa Maria in Organo. Eppure, a giudicare dalla frequenza delle indicazioni di provenienza di attori e testi tra XI e XII secolo<sup>55</sup>, emerge chiaramente un'identità comunitaria legata ai singoli insediamenti, mentre, nel X secolo, si riscontrava ancora la più generica menzione di persone *de valle Paltennate*. L'orizzonte comune di azione si perpetua ancora tra XII e XIII secolo, quando alcune di queste comunità concordano con il Capitolo le modalità di gestione da parte loro di un castello che viene a costituire – soltanto a questo punto – una realtà sovviciniale. Questo ambito di azione delle comunità viene denominata in alcuni atti come *Marzana cum suo castelatico, in castelatico atque territorio Marciane* ma anche *castelaticum Greçane et Marçane*, comprendente, oltre a questi abitati che lo denominano, i *vici* di Santa Maria in Stelle, Vendri, Quinto e Limialto<sup>56</sup>.

In questo quadro che appare a lungo basato su strutture sovvicinali, infine, la rete ecclesiastica non sembra poter rappresentare un eventuale fattore di territorializzazione o comunque di rafforzamento di un'identità comunitaria fondata sul singolo abitato. Essa si articola infatti attraverso un numero limitato di pievi per le quali si presuppone – anche se i dati prima della metà del XII secolo sono assai frammentari<sup>57</sup> – un ampio territorio di riferi-

<sup>54</sup> Sulla Valpantena cfr. Varanini, *Linee di storia* cit.

<sup>55</sup> Simile situazione è stata riscontrata in Piemonte per la Valsesia, anche in orizzonte cronologico più avanzato: «conta di più l'appartenenza a un luogo che a un villaggio: e questo è un'entità di difficile definizione» (Guglielmotti, *Comunità e territorio* cit., p. 197).

<sup>56</sup> Su questo ambito territoriale si veda ora anche G.M. Varanini, *Una pieve rurale agli inizi del Duecento: Grezzana in Valpantena (diocesi di Verona)*, in *Arbor ramosa. Studi per Antonio Rigon da allievi amici colleghi*, a cura di L. Bertazzo, D. Gallo, R. Michetti e A. Tilatti, Padova 2011, pp. 431-447.

<sup>57</sup> Riguardo al rapporto tra insediamento e strutture ecclesiastiche la panoramica di Maureen Miller per il Veronese – che riscontra l'aumento nel numero delle chiese, in particolare in pianura, nel corso del XII secolo – indica una subordinazione di queste ultime all'incremento demo-

mento, sicuramente comprendente più abitati, come indica anche la loro stessa collocazione, frequentemente in posizione baricentrica rispetto agli insediamenti; solo in alcuni circoscritti casi si riscontra che cappelle castrensi siano divenute pievi, nel qual caso si può riscontrare una certa coincidenza di ambiti<sup>58</sup>.

#### 4.3. Villaggi altomedievali “scomparsi” in area collinare

Dopo queste valutazioni possiamo dunque tornare a riconsiderare il significato di un buon numero di insediamenti dell'area collinare documentati come *vici* tra IX e X secolo – spesso attraverso un'unica attestazione – e che non lasciano ulteriore traccia nei secoli seguenti, oppure risultano luoghi detti subordinati a “nuovi” villaggi. Se torniamo dunque alle valli *Provinianensis* e *Veriacus* sulle quali si è soffermato nel dettaglio Andrea Castagnetti, risulterebbe come tra IX e XI secolo scompaiano otto *vici* nella prima e tre nella seconda; inoltre nello stesso arco cronologico si verificherebbe la “decadenza” (*villaggi decaduti*: «perdettero la qualifica e le caratteristiche inerenti il loro antico stato, divenendo luoghi minori o “luoghi detti”») rispettivamente di sei e di tre *vici*<sup>59</sup>. Complessivamente, dunque, le due valli si differenzierebbero per una maggiore dinamicità della *Provinianensis* di contro a una più conservativa *Veriacus*<sup>60</sup>.

Ma il problema che ora si pone è se la categoria di villaggio “scomparso” possa essere mantenuta e applicata anche a questo modello territoriale, tanto più nel momento in cui si verifica che a ciò non corrisponde una reale o significativa modificazione delle strutture dell'insediamento. L'impressione, alla luce anche di quanto rilevato nella relazione tra *vicus* e valle – e degli interessi economici che sono sottesi alla seconda categoria – è infatti, piuttosto, quella di una certa irrilevanza del *vicus* nella definizione degli accessi alle risorse comuni. Di conseguenza, gli attori delle transazioni economiche – e dunque i notai – possono muoversi su questo piano con minore attenzione. Questa “debolezza” del villaggio<sup>61</sup> permetterebbe dunque la sua “scomparsa”

grafico e all'espansione dell'insediamento e alla costruzione di castelli. M.C. Miller, *Chiesa e società in Verona medievale*, Verona 1998, pp. 49-72. In generale, per il superamento di un rapporto causa/effetto, si veda L. Provero, *Parrocchie e comunità di villaggio in Piemonte (XII-XIII secolo)*, in *Religione nelle campagne*, a cura di M.C. Rossi, Verona 2007 («Quaderni di storia religiosa», 14), pp. 33-60.

<sup>58</sup> Per la Valpolicella si veda Castagnetti, *La Valpolicella* cit., pp. 125-155.

<sup>59</sup> Castagnetti, *La Valpolicella* cit., pp. 27-30. I dati sono stati ulteriormente precisati – e sostanzialmente confermati nelle loro linee generali – in Brugnoli, *Tra parole e cose* cit.

<sup>60</sup> Questo avviene probabilmente, come rileva sempre Castagnetti (Castagnetti, *La Valpolicella* cit., p. 32), con ristrutturazioni del popolamento limitate: «la popolazione fu assorbita dai villaggi vicini o dai pochi ‘nuovi’, o, frequentemente, rimase sostanzialmente nelle stesse sedi, solo che perdettero l'autonomia di fronte all'affermarsi di un centro vicino».

<sup>61</sup> Ben nota la posizione di J. Chapelot, R. Fossier, *Le village et la maison au Moyen Âge*, Paris 1980 (ma privo di esemplificazioni italiane), che sostengono che per l'alto medioevo il villaggio non esisterebbe (sul dibattito suscitato si rimanda a E. Zadora Rio, *Le village des historiens et le village des archéologues*, in *Campagnes médiévales: l'homme et son espace. Études offertes à*

dalla documentazione o il riaffiorare sotto altre qualifiche, proprio perché è debole il suo rapporto con il territorio rispetto ad altre forme di coesione economico-sociale e dunque rimane a lungo privo di una stabile e definita identità. La distinzione tra le valli *Provinianensis* e *Veriacus* – con una minore dinamicità nelle griglie di definizione territoriale in quest’ultima – avviene in corrispondenza di una diversa presenza signorile: è questa dimensione che, a parità di habitat, determina ambiti territoriali di villaggio meno liberi di comporsi o ricomporsi in relazione al mutare delle esigenze e delle scelte delle popolazioni locali.

In questo senso, appare dunque fuorviante parlare per queste aree di “villaggi scomparsi” (tanto più che certuni sono comunque identificabili nella toponomastica attuale, in corrispondenza di piccole contrade), mentre sarebbe più corretto vedere nell’evoluzione appena descritta una mutazione nella rappresentazione del reticolo concettuale e sociale che viene a definire nuove identità geografiche. Tale variabilità è legata, con tutta probabilità, a gerarchie sociali soggette a modificazioni che non necessariamente coinvolgono il popolamento. In ogni caso, questa dinamica dimostra come le collettività e i relativi beni – e dunque i territori di azione – non fossero chiaramente delimitati e consolidati, proprio perché si potevano verificare aggregazioni o divisioni siffatte, verosimilmente anche in ragione di una pressione demografica ed economica non particolarmente forte, seppure capillare.

#### 4.4. *La media pianura e il villaggio accentrato*

Passando a esaminare la fascia di media pianura, ci si trova di fronte all’evidente sviluppo di insediamenti a carattere prevalentemente accentrato per i quali i notai applicano, con singolare costanza e continuità cronologica, i termini *vicus* per indicare l’abitato e la formula del *locus et fundus* per la collocazione dei terreni pertinenti.

Ma quali sono i fattori che determinano questa linearità di schemi, che sembrano riflettere un’eguale coerenza di rapporti tra insediamento e territorio? Si riscontra anche qui la presenza di signorie locali, e solitamente quella di un *castrum*; ma non si tratta solo di questo. Probabilmente, è ancora più significativo l’elemento della coesione interna alla comunità di villaggio. Infatti, diversamente dalle condizioni in cui si sviluppa la policoltura della collina condotta da singoli coltivatori, in quest’area di pianura il controllo delle canalizzazioni e la preponderanza di seminativi necessita di forme di cooperazione tra gli abitanti che creano significativi vincoli comunitari. Se ne coglie il riflesso anche nelle forme delle parcelle agrarie: a Vigasio, all’inizio

*Robert Fossier*, a cura di E. Mornet, Paris 1995, pp. 145-153); su questo Wickham (*Frontiere di villaggio in Toscana* cit., pp. 240-241) sottolinea come tra VIII e IX secolo non si crei un’identità geografica di villaggio, tanto che *vici*, *loci* o *casalia* appaiono e scompaiono con facilità, senza che per questo vi sia un abbandono del terreno o uno spostamento insediativo: «se l’ambiente sociale cambiò, così poté pure cambiare l’assetto geografico».

dell'XI secolo, si possono individuare campi di forma allungata e una larghezza su multipli di due pertiche (circa 4 metri), confinanti significativamente sul lato maggiore con *consortes* e sui lati minori con una strada o un fossato, a cui sono unite pertinenze indicate come *consorcias et comunia*<sup>62</sup>.

La stessa struttura dell'abitato va probabilmente collegata a una popolazione sufficientemente consistente, in grado di agire collettivamente al fine di creare oppure occupare dossi sopraelevati rispetto al piano di campagna e di scavare e conservare fossati circostanti come forma di difesa dalle acque. Opere di canalizzazione attorno all'abitato sono documentate per Vigasio e Trevenzuolo, e confermate archeologicamente a Trevenzuolo<sup>63</sup> e Bovolone, esempio quest'ultimo di una rioccupazione di un sito dell'età del Bronzo<sup>64</sup>. Le pievi fanno qui capo, inoltre, a singoli villaggi, e forniscono perciò un ulteriore elemento di coesione.

Infine, la forma accentrata dell'insediamento e una pressione demografica non particolarmente forte comportano che le stesse aree incolte (boschi o paludi) possano fungere da cuscinetto, limitando le occasioni di commistione e dunque di contrasto con i villaggi più prossimi<sup>65</sup>. In questo aspetto è però in parte differente la fascia di pianura atesina a est di Verona, ai piedi delle valli, dove gli abitati a monte esercitano una certa pressione verso la piana

<sup>62</sup> Si veda Brugnoli in *Vigasio* cit., p. 56. Sulla relazione tra forme dell'insediamento e organizzazione collettiva delle colture, oltre al classico riferimento a Marc Bloch (*Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, Paris 1952), si veda Nissen-Jaubert, *Habitats ruraux* cit., p. 224; per un confronto sul tema della gestione delle risorse idriche e degli assetti agrari in relazione a strutture individualiste nella storiografia francese si veda M. Bourin, *Historiographie des communautés de la France méridionale*, in *La formation des communautés d'habitants au Moyen Âge. Perspectives historiographiques*, Xanten (R.F.A.), 19-22 juin 2003 <<http://expedito.univ-paris1.fr/lamop/LAMOP/Xanten/Xanten.htm>>. Le forme parcellari del Veronese legate alle iniziative di colonizzazione della fine del XII secolo sono state oggetto di recenti interventi da parte di C. Lavigne, *Une «centuriation anormale» à Villafranca di Verona (Italie)?*, in «Ager», 14 (décembre 2004), pp. 13-17, a cui seguono le considerazioni in R. Brigand, *Centuriations romaines et dynamique des parcellaires. Une approche diachronique des formes rurales et urbaines de la plaine centrale de Venise (Italie)*, thèse en vue de l'obtention du titre de docteur en Archéologie, Université de Franche-Comté, École doctorale «Langages, espaces, temps, sociétés» - Università degli Studi di Padova, Scuola di dottorato in Studio e conservazione dei beni archeologici e architettonici, tutor F. Favory, co-tutor G. Rosada, 2010, pp. 243-248. Una riconsiderazione generale sul rapporto insediamento e forme parcellari in M. Watteaux, *Le plan radio-quadrillé des terroirs non planifiés*, in «Études rurales», 167-168 (2003), 3, pp. 187-214.

<sup>63</sup> F. Saggiaro, *Trasformazioni e dinamiche dell'insediamento nella pianura veronese occidentale (secoli V-X)*, in *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento dell'Italia settentrionale (VIII-X secolo)*. Atti del Convegno, Nonantola (MO)-San Giovanni in Persiceto, 14-15 marzo 2003, a cura di S. Gelichi, Mantova 2005, pp. 81-100.

<sup>64</sup> F. Saggiaro, G. Di Anastasio, C. Malaguti, A. Manicardi, L. Salzani, *Insediamento ed evoluzione di un castello nella Pianura Padana. Bovolone VR (1995-2002) località Crosare e via Pascoli*, in «Archeologia medievale», 31 (2004), pp. 169-186.

<sup>65</sup> Sugli ampi spazi che intercorrono tra gli insediamenti nella pianura veronese si rimanda a Castagnetti, *La pianura* cit. Sulla funzione "cuscinetto" dei boschi cfr. per la Lombardia T. Mangione, *Insediamenti, topografia e presenze patrimoniali nel sud-ovest di Milano tra VIII e XII secolo*, in *Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, a cura di L. Chiappa Mauri, Milano 2003, pp. 333-372, p. 371.

per integrare le loro economie con la creazione di prati irrigui. Probabilmente è per questa ragione che qui si evidenziano, rispetto alla linearità del processo di gerarchizzazione dei villaggi della media pianura, alcuni limitati elementi di oscillazione: ma questi si risolvono comunque assai precocemente, entro il X secolo.

In alcuni dei villaggi di quest'ultima area – ma appunto non in quelli della media pianura tra Tartaro e Tione, in cui la dimensione accentrata è generalmente indiscutibile – si possono individuare alcune abitazioni poste in “luoghi detti”: ma più che una forma di abitato sparso, sembra che la distinzione si riferisca a un'articolazione interna. A Zevio, ciò è evidente nel caso di una terra con casa, corte e orto «*infra ipso vico ad locus ubi dicitur Canedulo*»<sup>66</sup>; ma risulta pure nel caso di altri edifici, collocati in relazione a microtoponimi riconoscibili nella toponomastica recente del paese, come *Braidole/Breidole*<sup>67</sup> o *Salliola*<sup>68</sup> e verosimilmente *Bevero*<sup>69</sup>, seppure quest'ultimo sia indicato nell'884 alternativamente come luogo detto e *vicus*. Risulta dunque ancor più significativo come in presenza di un villaggio a struttura non compatta – ma in ogni modo circoscritta – la distinzione tra la dimensione dell'abitato e il suo territorio emerga comunque con chiarezza almeno dalla seconda metà del X secolo. Questo dato, peraltro, conferma come la formula del *vicus* associata a *locus et fundus*, l'uno per indicare l'abitato, l'altro per i terreni che vi afferiscono, corrisponda a una fase o ad aree in cui la dimensione territoriale di villaggio appare definita, tanto nel caso di una struttura insediativa accentrata quanto in quello di una struttura a maglie più larghe. Si tratta dunque di un ordine concettuale che mette in relazione un “centro”, inteso come luogo delle abitazioni da cui si diparte l'azione delle persone, e un territorio: tale modello appare ben diverso rispetto a quanto riscontrato in area collinare e, dunque, presuppone innanzitutto una centralità della dimensione comunitaria nella definizione territoriale.

Nel caso di Porcile e Bionde, villaggi posti appena a nord del corso dell'Adige, è inoltre chiara – e precoce – anche l'evoluzione di una precisa terminologia riconducibile alla dialettica tra identità comunitaria e affermazione della signoria del Capitolo cittadino. Per Porcile nel 1138 compare, in riferimento al riconoscimento da parte del vescovo Tebaldo al Capitolo dei diritti giurisdizionali, il termine *curtis (districtus de curte Porcile)*<sup>70</sup>; l'anno seguente alcuni terreni sono collocati *in curia de Purcile*<sup>71</sup>. Nel quarto decen-

<sup>66</sup> SMO, Pergamene, 45 (1078 febbraio 15).

<sup>67</sup> SMC, Pergamene, 11 (1070 febbraio 11). SN, Pergamene, 1 (1107 agosto 7). ACVr, Pergamene, II, 6, 8r (1136 giugno 14) [CCapVr I, n. 72, pp. 142-144]. È identificabile nell'attuale via Breole.

<sup>68</sup> IE, Pergamene, 5 (1153 febbraio 25) [CLVr, n. 11, pp. 19-20]. Nei pressi della chiesa di Santa Toscana.

<sup>69</sup> SMO, Pergamene appendice\*, 18 (884 dicembre 19) [CDV I, n. 292, pp. 442-445; ChLA, LX, n. 5, pp. 33-34]. SMO, Pergamene appendice\*, 20 (903 gennaio 21) [CDV II, n. 59, pp. 65-68].

<sup>70</sup> ACVr, Pergamene, II, 7, 1r (1138 aprile 11) [CCapVr I, n. 83, pp. 160-161].

<sup>71</sup> SSCR, Pergamene, 5 (1139 aprile).



nio del secolo rimane peraltro costante il rimando al *locus et fundus*<sup>72</sup>; ma dopo la metà del secolo i termini – anche se in buona parte si riferiscono ad atti relativi alla definizione dei diritti giurisdizionali del capitolo – si assestano secondo una precisa terminologia, con il prevalente riferimento alla *curia*, *curtis*, *districtus*, *villa* di Porcile<sup>73</sup>, al suo *territorium*<sup>74</sup> e ai vicini e consoli *eius terre*<sup>75</sup>, che soppianta ogni altro precedente vocabolario.

Forse ancor più precoce è l'evoluzione nel caso di Bionde. Nel patto del 1091 tra la comunità di Bionde e il Capitolo, il notaio *Iohannes* usa l'inusuale formula – ma verosimilmente percepita come qualificativa – *loco qui nuncupatur* e a partire dai decenni seguenti compaiono riferimenti con esplicito significato territoriale: «in loco Biunde per eius fines et territoireis» nel 1115<sup>76</sup>; «in predicto loco Biunde vel in eius territoireis» in un ulteriore patto del 1120 tra comunità e Capitolo<sup>77</sup>; «in loco et fundo Biunde et eius curte et terratorio» nel 1158<sup>78</sup>; «in terra illa de Bionde» nel 1178; «in curia Bionde» nel 1181 (testimonianze sui diritti del Capitolo)<sup>79</sup>. I primi due atti sono entrambi di *Bonifacius notarius*, il cui formulario ci è noto per una generale “dissoluzione” di specifiche qualifiche insediative che si accompagna, ma solo a partire dagli atti rogati dal secondo decennio del XII secolo, all'esplicitazione di una terminologia territoriale. Se questo dato potrebbe indurre a circoscrivere la portata dell'impiego di tali termini per Bionde, d'altro canto Bonifacio è proprio lo stesso notaio a cui si deve la documentazione relativa alla disposizione giudiziale in una controversia tra il Capitolo e il conte Alberto sui diritti per Cerea, sempre nella pianura, dove si ripropone simile terminologia: «in loco Cereta» «de terris que sunt in loco Cereta et in eius territoireis»<sup>80</sup>. Nello specifico, si può dunque porre in relazione l'affermazione di questa terminologia con la definizione di rapporti tra comunità e Capitolo della cattedrale, dalla quale sembrerebbe discendere una precisazione in senso territoriale. Il notaio Bonifacio, che proprio in questi anni incrementa la sua attività per

<sup>72</sup> ACVr, Pergamene, I, 6, 5r (1145 aprile 13) [CCapVr I, n. 119, pp. 219-220]. ACVr, Pergamene, I, 6, 5r (1146 maggio 18) [CCapVr I, n. 123, pp. 235-236]. ACVr, Pergamene, I, 6, 5r (1147 marzo 15) [CCapVr I, n. 127, pp. 243-245]. SNCVe, Pergamene, 1082 (1149 febbraio 19). SNCVe, Pergamene, 1083 (1149 febbraio 19).

<sup>73</sup> ACVr, Pergamene, III, 8, 3r (1155 febbraio 5) [CCapVr II, n. 12, pp. 28-29]. ACVr, Pergamene, III, 8, 3v (1156 ottobre 21) [CCapVr II, n. 14, pp. 31-32]. ACVr, Pergamene, III, 8, 4r (1156 dicembre 28, due originali di cui uno non convalidato con la stessa collocazione) [CCapVr II, n. 15, pp. 32-33]. ACVr, Pergamene, I, 8, 1r (1176 giugno 29-1176 giugno 30; altro originale in ACVr, III, 8, 6v) [CCapVr II, n. 73, pp. 127-135]. ACVr, Pergamene, I, 8, 1r (1190 giugno 17). SSCR, Pergamene appendice, 11 (XII-XIII secolo).

<sup>74</sup> SSCR, Pergamene, 8' (1150 marzo 19; altro originale SSCR, Pergamene, 8").

<sup>75</sup> ACVr, Pergamene, III, 8, 3r (1155 febbraio 5) [CCapVr II, n. 12, pp. 28-29].

<sup>76</sup> ACVr, Pergamene, I, 6, 3r (1115 marzo 5) [CCapVr I, n. 31, pp. 63-66].

<sup>77</sup> ACVr, Pergamene, I, 6, 3r (1120 dicembre 11; copia di XII secolo in ACVr, II, 6, 5) [CCapVr I, n. 45, pp. 91-93].

<sup>78</sup> SNCVe, Pergamene, 2232 (1158 ottobre 15).

<sup>79</sup> ACVr, Pergamene, I, 7, 1v (1181 dicembre 7-8, copia semplice di XII secolo in ACVr, II, 2, 5r) [CCapVr II, n. 99, pp. 170-174].

<sup>80</sup> CCapVr I, n. 42 (1120 gennaio 28), pp. 85-87.

questo ente ecclesiastico, risulterebbe pertanto sperimentare una terminologia “territoriale” proprio in rapporto alle vicende che vedono quest’ultimo precisare i suoi diritti giurisdizionali.

In conclusione, per questi villaggi accentrati, il fattore signorile (e quello ecclesiastico) sembra effettivamente rafforzare, più che creare, delle strutture territoriali delineate assai precocemente. Tale processo si palesa nella linearità delle formule ubicatorie impiegate dai notai, poiché in esse si distingue chiaramente il reticolo concettuale e sociale dato dall’abitato, indicato come *vicus*, e dal suo ambito, regolarmente definito come *locus et fundus*. Ciò avviene anche in una fase in cui gli elementi costitutivi del villaggio sono di carattere socio-economico, prima cioè che si riscontri l’esercizio di poteri giurisdizionali da parte di un *dominus* o una comunità politicamente strutturata – fenomeno peraltro qui piuttosto precoce: uno dei primi patti noti tra comunità e signori è quello stipulato a Bionde alla fine dell’XI secolo<sup>81</sup>. Tale linearità è riscontrabile già tra VIII e IX secolo a Povegliano (sebbene con alcune differenze di vocabolario): qui, anche le strutture curtensi sono subordinate a questo modello territoriale, non riuscendo a costituirne uno alternativo neppure nella fase in cui il concetto di villaggio, e ancor più quello di territorio di villaggio, è generalmente assai labile.

#### 4.5. *La bassa pianura: il villaggio polinucleare e il peso delle strutture fondiarie*

Nel panorama insediativo della bassa pianura prevalgono nuclei a carattere accentrato, associati comunque a una dispersione, peraltro differenziata, in casali o abitazioni isolate. Questi ultimi risultano spesso legati a iniziative di colonizzazione o di sfruttamento dell’incolto.

La base poderale di tale modello è particolarmente evidente nell’azione di colonizzazione della selva di Ostiglia da parte del monastero di Nonantola, organizzata nel IX secolo attraverso una successione di poderi posti tra l’Adige e la retrostante selva, ciascuno dotato di proprie abitazioni<sup>82</sup>. Questo modello è riscontrabile più diffusamente nella documentazione dei secoli seguenti, che rimanda in maniera significativa a casali o comunque a siti di

<sup>81</sup> A. Castagnetti, *Le comunità rurali dalla soggezione signorile alla giurisdizione del comune cittadino*, Verona 1983, p. 30; L. Simeoni, *Il comune rurale nel territorio veronese*, in L. Simeoni, *Studi su Verona nel medioevo*, IV, a cura di V. Cavallari e O. Viviani, in «Studi Storici Veronesi», 12 (1962), pp. 203-225 (I ed. «Nuovo Archivio Veneto», n.s. 24 [1921], pp. 152-200), pp. 240, 244; C. Wickham, *Space and society in early medieval peasant conflicts*, in *Uomo e spazio nell’alto medioevo*, Spoleto 2003 (Settimane di studio del Centro Internazionale di Studi sull’Alto Medioevo, 50), pp. 551-585, p. 576.

<sup>82</sup> E. Rossini, *I livelli di Ostiglia nel secolo IX*, in *Contributi alla storia dell’agricoltura veronese*, Verona 1979, pp. 11-136 (i documenti sono ora riprodotto ed editi nei volumi delle *Chartae Latinae Antiquiores*, volumi *Italy LX* e *LXI*); Castagnetti, *La pianura* cit.; A. Castagnetti, *Aziende agrarie, contratti e patti colonici (secoli IX-XII)*, in *Uomini e civiltà agraria in territorio veronese*, a cura di G. Borelli, Verona, 1982, I, *Secoli IX-XVII*, pp. 31-74.

modeste dimensioni che pure le ricerche archeologiche hanno messo in evidenza<sup>83</sup>.

La dimensione fondiaria sembra dunque conoscere in quest'area una vitalità e una continuità tale da potersi proporre come elemento antagonista nei processi di territorializzazione. A Nogara, dopo la fondazione del castello avvenuta all'inizio del X secolo, risulta più debole il riferimento nonché la stessa esistenza dell'antico abitato di *Tellidano* rispetto a quello della *curtis* di *Duas Robores*. Il castello, in questo caso, andò a ridefinire la topografia della zona, ma non la stravolse<sup>84</sup>. Il vicino abitato di *Aspus* – che archeologicamente trova origine già nel VII secolo – può essere indicato come *vicus*, ma appare collocato in relazione ad altre località con accentuata indeterminatezza. Nella vicina località di Gazzo otto *massaricie* e *Campalario* possono essere indicate anche come *villa*<sup>85</sup>.

La debolezza delle strutture territoriali di questa porzione di pianura è d'altronde segnalata anche dalle pratiche di confinazione che si rendono necessarie e che si compiono sulla traccia di canali, corsi d'acqua ed elementi della selva: così, per esempio, avviene per Moratica e Villimpenta nella vertenza tra il monastero di San Zeno e quello di Nonantola<sup>86</sup>. La gerarchizzazione è assicurata da diritti signorili che si sovrappongono a una base fondiaria, tuttavia la relazione del centro con il territorio deve essere continuamente precisata, mancando, in spazi così ampi e debolmente abitati, quella frequentazione quotidiana del territorio che la rende pubblicamente evidente e consolidata. La prevalenza di una dimensione fondiaria su cui si impostano diritti signorili e di una struttura insediativa in parte dispersa, che esercita una debole pressione sulle risorse, sono fattori che concorrono a delineare ambiti territoriali soggetti anche a decisi mutamenti, come nel caso di Nogara, ma che non incidono – o che incidono solo parzialmente – sullo stesse forme dell'insediamento, le quali continuano a lungo a rispondere primariamente a esigenze di colonizzazione.

#### 4.6. Epilogo: la dimensione di villaggio nel progetto di ricostituzione del comitato da parte del Comune veronese

Nel 1183 o 1184, in una fase dunque alquanto avanzata del processo di territorializzazione di villaggio, sopra delineato per sommi capi, il Comune

<sup>83</sup> F. Saggiaro, *Insediamento e monasteri nella pianura veronese tra VIII e XIII secolo*, in *Monasteri e castelli fra X e XII secolo. Il caso di San Michele alla Verruca e le altre ricerche storico-archeologiche nella Tuscia occidentale*, a cura di R. Francovich e S. Gelichi, Firenze 2003, pp. 169-182.

<sup>84</sup> I dati emersi dagli scavi archeologici mostrano come l'abitato di IX secolo, posto sulla riva del fiume, conobbe un'attiva vitalità ancora per tutto il X secolo: F. Saggiaro, N. Mancassola, L. Salzani, C. Malaguti, E. Possenti, M. Asolati, *Alcuni dati e considerazioni sull'insediamento d'età medievale nel Veronese. Il caso di Nogara - secoli IX-XIII*, in «Archeologia medievale», 28 (2001), pp. 465-495.

<sup>85</sup> Su Nogara si rimanda a V. Carrara, *Proprietà e giurisdizioni di S. Silvestro di Nonantola a Nogara (VR) secoli X-XIII*, Bologna 1992 e *Nogara. Archeologia e storia di un villaggio medievale*, a cura di F. Saggiaro, Roma, in corso di stampa.

<sup>86</sup> Su questo in particolare Castagnetti, *La pianura* cit.

veronese stila un elenco delle *villae* a esso soggette (*villae que distinguuntur et ad presens distinguuntur*) (figura 3). In questo elenco, alcune realtà – quasi esclusivamente collocate nella fascia collinare: le eccezioni riguardano Casaleone e Ravagnana e, forse, Lonigo con Monticello e Bagnolo – si distinguono per una doppia designazione: a est dell’Adige e nella Gardesana Bardolino e Cortelline, Brentino con Preabocco, Brenzone e Malcesine; per la Valpolicella San Giorgio e Ponton, Settimo con Castelrotto, Torbe e *Capavo* (Capo), Negrar e *Cerlago* (San Ciriaco), Parona e *Cassano* (San Dionigi), oltre a Chiusa e Volargne; nelle colline a est della città Lugo e Alcenago, Canello con *Pethena*, Morago, Varano e *Batalo*, Moruri con Magrano, Soave con *Bossono* (Bassanella)<sup>87</sup>.

Più che espressione di un potere di denominazione da parte del Comune dettato dalla volontà di creare nuove “circoscrizioni fiscali”, cioè di costruire realtà con sufficiente massa fiscale attraverso l’unione di più abitati, il documento sembrerebbe in questi casi limitarsi a prendere atto di insediamenti in cui il processo di territorializzazione è ancora *in fieri*, vuoi per marginalità economica, vuoi per assenza di poteri in grado di gerarchizzare un proprio ambito, o perché soggetti alla medesima signoria. Si tratta, in buona parte, di situazioni marginali e residuali rispetto a questo orizzonte cronologico, destinate a una risoluzione in favore dell’uno o dell’altro insediamento o alla loro distinzione: ma evidentemente i loro abitanti sono legati da una comunanza di pratiche su un territorio di cui il Comune, in questa fase, deve comunque prendere atto.

## 6. Conclusioni

### 6.1 Il villaggio e il territorio: il linguaggio come costruzione da parte dei fattori e dei poteri in campo

Per concludere questo percorso intorno al rapporto tra la terminologia notarile e le strutture dell’insediamento, può essere assai utile dedicare qual-

<sup>87</sup> Il documento è edito in C. Cipolla, [*Verona e la guerra contro Federico Barbarossa*]. *Discorso del membro effettivo Carlo Cipolla*, in «Nuovo archivio veneto», 10 (1895), 2, pp. 405-504, testo di nota 118 alle pp. 477-481 da copia cinquecentesca scomparsa; si rimanda, anche per la bibliografia seguente, a G.M. Varanini, F. Saggiolo, *Ricerche sul paesaggio e sull’insediamento d’età medievale in area veronese*, in *Dalla curtis alla pieve fra archeologia e storia. Territori a confronto: l’Oltrepò pavese e la pianura veronese*, a cura di S. Lusuardi Siena, Mantova 2008, pp. 101-160. Brenzone a questo orizzonte cronologico dovrebbe avere già una propria identità: ma il nesso di alcuni dei suoi microinsediamenti con Malcesine è ben noto per la prima metà del secolo (Varanini, *Insediamento, organizzazione del territorio* cit.). Qualche dubbio rimane comunque su questa interpretazione per la parte finale del documento, dove sono elencate alcune località poste alle estremità del territorio – evidentemente ritenute solo “potenzialmente” afferenti a Verona –, e per la quale potrebbe essere usato un diverso schema descrittivo («Brunzonus et Malesilica, Ursenicus, Leonicas et Monticellus ac Bagnolus»: le prime tre – Brenzone, Malcesine e Ossenigo – all’estremità nord-occidentale della Gardesana e della val d’Adige, le ultime – Lonigo, Monticello e Bagnolo – dunque verso il Vicentino, oltre il fiume Guà).

che attenzione alle comunità locali. Nel caso delle formazioni territoriali, infatti, gli elementi evidenziati suggeriscono di prendere le distanze da una lettura di marca “cellulare” attorno a un *vicus*, che apparirebbe dunque legata a schemi di provenienza urbana per il tramite signorile, perlomeno entro la metà del XII secolo. D'altronde il riverbero degli schemi generati dagli interessi delle società rurali si protrae anche nei decenni seguenti, quando entrano in campo sistematici programmi da parte della città di controllare e riorganizzare il contado: è quanto si è in effetti appurato, nel corso della disamina fin qui condotta, nel caso dell'elenco delle *villae* sottoposte al Comune veronese.

Tutto ciò comporta come le formule ubicatorie altomedievali, rispondenti a schemi che tengono conto della pertinenza di aree, risorse e diritti spettanti alle comunità, possano divenire una finestra per lo studio di queste ultime<sup>88</sup> – soprattutto quando le fonti sono altrimenti silenti<sup>89</sup> – forse con effetti meno deformanti rispetto alla documentazione del XII secolo, quando si impone una nuova cultura notarile maggiormente legata a un potere sovra locale e rispondente a un modello di azione sul territorio basato sulla coerenza<sup>90</sup>. Da questo momento, le comunità rurali possono in fondo svanire proprio perché ci appaiono sotto schemi più “astratti”, legati, per esempio, a esigenze di organizzazione della riscossione fiscale del Comune cittadino<sup>91</sup> o

<sup>88</sup> Si intende la comunità nei termini di un'identità generata da un'azione collettiva, nel caso specifico dalle pratiche sul territorio. Come sottolinea Luigi Provero, a proposito del rapporto tra azione delle comunità rurali e costruzione dei territori, «concentrarsi sul nesso tra identità e azione permette di porsi nella prospettiva di una continua produzione storica dei luoghi» (Provero, *Le comunità rurali* cit., p. 337). Il nesso tra identità politica delle comunità, nascita del villaggio e definizione territoriale è decisamente spostato in avanti, al XII secolo, nel quadro delineato da Robert Fossier (si veda oltre, nota 95); indica la stessa cronologia, ed esclusivamente in relazione allo sviluppo di poteri superiori, G. Sergi, *Riflessioni sulla dimensione storica della coscienza comunitaria*, in *Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux? Percorsi della dialettologia percezionale all'alba del nuovo millennio*. Atti del Convegno internazionale, Bardonecchia 25-27 maggio 2000, a cura di M. Cini e R. Regis, Torino 2002, pp. 27-36. Sulla terminologia relativa alle comunità rurali nelle diverse tradizioni storiografiche nazionali si veda J. Morsel, *Introduction a La formation des communautés d'habitants au Moyen Âge. Perspectives historiographiques*, Xanten 19-22 juin 2003 <<http://expedito.univ.paris1.fr/lamop/LAMOP/Xanten/Xanten.htm>>).

<sup>89</sup> Sul silenzio delle fonti attorno alle comunità altomedievali si veda Davies, *Populations, territory* cit., pp. 299-300; sulla possibilità di studio delle comunità attraverso i segni materiali del loro rapporto con lo spazio si rimanda a Bourin-Zadora Rio, *L'espace* cit., p. 495.

<sup>90</sup> Sulla distinzione tra i due modelli si veda Provero, *Le comunità rurali* cit., p. 339. Per una riflessione sul ruolo della produzione/conservazione delle fonti che privilegiano una visione urbana o comunque “dall'alto” delle comunità rurali si veda anche G.M. Varanini, *Spunti per una discussione sul rapporto tra ricerca medievistica recente e storia delle comunità di villaggio*, relazione introduttiva al seminario “Per una storia delle comunità. (Ricordando i primi anni '80)”, tenutosi a Este, Gabinetto di Lettura, il 20 aprile 2002, p. 3, <[http://www.storiadivenezia.net/si-to/saggi/varanini\\_spunti.pdf](http://www.storiadivenezia.net/si-to/saggi/varanini_spunti.pdf)>.

<sup>91</sup> Sul rischio di considerare il comune rurale come pura “etichetta amministrativa” e la proposta di vedere nel potere di denominazione «l'esito di un incontro più o meno conflittuale tra le azioni e la cultura politica della comunità e dei poteri che su di essa insistono» oltre che sul processo di rielaborazione delle identità comunitarie si veda sempre Provero, *Le comunità rurali*, cit., p. 335 e p. 338. Per il territorio veronese è esemplare il caso di Brenzone nell'alto lago (Varanini, *Insediamento, organizzazione del territorio* cit.), dove diversi piccoli abitati con propria fisio-

comunque – ma è questo forse più un progetto che si realizzerà solo in tempi lunghi – compiutamente “cellulari”<sup>92</sup>.

Il confronto tra diverse prassi ubicatorie ci ha permesso di comprendere come la dimensione di villaggio possa invece essere estremamente mutevole, indipendentemente dalle trasformazioni delle stesse realtà insediative. Alle mutazioni che riscontriamo nella documentazione non corrispondono, necessariamente, variazioni rimarcabili nelle *forme* dell’insediamento: gli eventuali nuovi quadri notarili corrispondono, semmai, a nuove percezioni della geografia umana e a nuove identità sociali. La stessa “scomparsa” di un villaggio, tra IX e X secolo, può essere interpretata non tanto come un’effettiva mobilità o ricomposizione dell’insediamento – che pure può esserci, anche in ragione di una certa fragilità delle strutture edilizie –, quanto in relazione a una sua debolezza territoriale rispetto ad altri fattori in campo. Il caso dell’insediamento per piccoli nuclei dell’area collinare, che si può porre in relazione a unità socio-economiche identificate come “valli”, risulta in questo senso particolarmente significativo.

Il processo di territorializzazione intorno al villaggio avviene, inoltre, in diversi tempi: è sostanzialmente precoce laddove le condizioni dell’habitat comportano forme di insediamento accentrato associate a forme di collaborazione comunitaria nella conduzione delle coltivazioni; è più lento e privo di una chiara gerarchizzazione tra gli abitati, laddove un insediamento maggiormente disperso e la prevalenza di pratiche agrarie a carattere individuale fanno sì che la dimensione comunitaria si espliciti solo nell’orizzonte più ampio dello sfruttamento di aree incolte, risultando così debole e libera di comporsi o ricomporsi in relazione al mutare delle esigenze.

Nel primo caso una presenza signorile sembra rafforzare, più che creare, delle strutture territoriali che sono di fatto già delineate. In presenza di un

nomia e identità sono uniti nella seconda metà del XII secolo dal Comune cittadino sotto questa nuova denominazione; per il processo di individuazione dei minori territori rurali e il tentativo di imporre una trama di linee confinarie anche in funzione fiscale e amministrativa si veda S. Bortolami, *Chiese, spazi, società nelle Venezie medievali*, Roma 1999, p. 39.

<sup>92</sup> È, questo, il “noumeno” di villaggio a lungo presente nella tradizione storiografica francese, che, sulla scia di Robert Fossier, lo voleva nato appunto nel corso dell’XI secolo attraverso la compresenza di una identità politica, di strutture polarizzanti (chiesa, cimitero) e soprattutto di una stabilità insediativa che si accompagnerebbe a un accentramento dell’insediamento e una chiara definizione territoriale (su questo Zadora Rio, *Le village des historiens* cit.; ma si veda ancora R. Fossier, *Village et villageois*, in *Villages et villageois au Moyen Âge*, Actes du XXI<sup>e</sup> Congrès de la Société des historiens médiévistes de l’enseignement supérieur public, Caen 1990, Paris 1992, pp. 207-214): sul tema si rimanda a Pichot, *Communauté et territoire*, cit.; P.-Y. Laffont, *Les mots du territoire: le cas du Vivarais IX<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle*, in *Les territoires du médiéviste* cit., pp. 169-186, a pp. 177-178; Nissen, Jaubert, *Habitats ruraux* cit., p. 214 (che sottolineano però come il processo di definizione territoriale possa avvenire senza che si debba avere una stabilità dell’insediamento). Su questo schema si innesta anche il ruolo di ridefinizione insediativa e territoriale del *castrum*, in particolare in riferimento al modello di Pierre Toubert (*Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX<sup>e</sup> siècle à la fin du XI<sup>e</sup> siècle*, Rome 1973), come in M. Bourin, *La géographie locale du notaire languadocien (X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles)*, in «Cahiers de recherches médiévales», 3 (1997), pp. 33-42, che viene invece volutamente escluso a livello metodologico in Mailloux, *Le territoire dans les sources médiévales* cit.; Zadora Rio, *L’archéologie de l’habitat rural* cit. riferisce tale ricomposizione a una dimensione “intenzionale” delle élites che però non sarebbe proporzionale ai suoi riflessi materiali.

insediamento non accentrato, invece, il processo di territorializzazione si delinea chiaramente nel corso dell'XI secolo in parallelo all'affermazione di poteri signorili; nelle località in cui questi ultimi non si sviluppano si assiste, in generale, alla significativa persistenza di situazioni assai fluide ancora per tutto il XII secolo. Infine, laddove l'insediamento appare saldamente legato alla colonizzazione agraria e strutturato in centri abitati associati a nuclei minori o case isolate, possono invece persistere legami basati prevalentemente sulle strutture fondiarie su cui si sovrappone l'eventuale evoluzione successiva in senso signorile<sup>93</sup>.

In questo frangente il castello, pur rappresentando sicuramente un decisivo elemento che accompagna l'affermazione signorile, non assurge mai a riferimento territoriale: questo accade, al contrario, solo in alcuni limitati casi in cui sia comunque presente una forma di compartecipazione nella sua gestione da parte dei *vicini* (su base volontaria o per originari obblighi di carattere pubblico), dunque quando tale comunità si affermi anche in termini politici, oltretutto identitari o economici, con la compartecipazione a risorse comuni.

Allo stesso modo, il riferimento in senso territoriale alla pieve è usato dai notai solamente nella fase in cui si abbandona il tradizionale sistema ubicatorio e nelle situazioni marginali – in termini geografici ed economici – in cui il modello alternativo (in sintesi, quello che vede il territorio incardinarsi solidamente sul villaggio) non è compiutamente formato, anche in ragione della forza di precedenti legami territoriali costituiti dalle valli.

Gli schemi ubicatori notarili appaiono allora non più arbitrari o frutto di casuali o personali adattamenti; si riscontra semmai in essi una sorprendente linearità: nell'insediamento accentrato si afferma precocemente ed è applicato regolarmente lo schema del *vicus* per indicare l'abitato e quello del *locus et fundus* per il territorio di pertinenza. Tale modello, tuttavia, stenta a essere applicato per gli insediamenti della bassa pianura, dove si esplicitano preferibilmente i legami fondiarie. Nei casi in cui l'insediamento è disperso in piccoli nuclei e non agiscono poteri signorili, manca una chiara gerarchizzazio-

<sup>93</sup> Sulla centralità delle strutture sociali e delle strategie agricole nella definizione delle identità di villaggio si veda Wickham, *Framing the early middle age* cit., pp. 442 e sgg.; A. Bazzana, J.-M. Poisson, *L'habitat rural dans les pays de la Méditerranée occidentale du X<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle. État de la question*, in *Ruralia I*, Praha 1996 («Památky archeologické. Supplementum», 5), pp. 176-202, pp. 196-196; sulla rilevanza di un'analisi delle morfologie agrarie anche Zadora Rio, *Le village des historiens* cit., p. 153; il tema era d'altronde chiaramente ed efficacemente delineato da Marc Bloch: «Dans l'espace, la communauté rurale se définit par les limites d'un terroir sujet à diverses règles d'exploitation communes (réglements de culture temporaire, de pâture sur le communal, dates de moissons, etc.) et, surtout, à des servitudes collectives au profit du groupe des habitants; ses frontières étaient particulièrement nettes dans les pays ouverts, qui étaient, en même temps, pays d'habitat fortement aggloméré» (*Les caractères originaux* cit.). Il peso dell'elemento signorile nella costruzione della territorialità, senza che questo comporti modificazioni significative nell'insediamento nella direzione di un suo accentramento – che lo precederebbe –, è stato evidenziato da Wickham per San Vincenzo al Volturno (C. Wickham, *Il problema dell'incastellamento nell'Italia centrale: l'esempio di San Vincenzo al Volturno. Studi sulla società appenninica nell'alto medioevo*, Firenze 1985).

ne del territorio e permane il riferimento alla valle – intesa come unità economica – e a luoghi detti. Ci troviamo qui, insomma, di fronte a una sostanziale irrilevanza, o quantomeno labilità, dello stesso concetto di *vicus* (oltre che a una rara applicazione del *locus et fundus*), che starebbe a indicare la prevalenza di una dimensione *puntuale* da cui si diparte l'azione degli abitanti, prima che *territoriale* dell'insediamento. Di contro, nella stessa situazione insediativa, ma in parallelo all'affermazione di poteri signorili, si riscontra una precisa gerarchizzazione nelle formule ubicatorie e un precoce abbandono della superiore unitarietà di valle.

Se gli schemi di localizzazione – in questo caso di beni – sono dunque prodotto dei bisogni di una determinata organizzazione sociale<sup>94</sup>, da questo discende come si debba prestare molta attenzione nel confrontare sistemi cronologicamente distanti o di ambiti non omogenei, rispondendo evidentemente ciascuno a diverse necessità e dunque non commensurabili, se non nei fattori che possano essere alla base della loro formazione.

Il problema è però quello di valutare su quale situazione insistano questi interventi, che rappresentano indubbiamente il tentativo di denominazione da parte dei poteri in campo; si ricordi infatti che tale risultato è, prima di tutto, l'esito di un incontro più o meno conflittuale tra le azioni e la cultura politica della comunità e dei poteri che su questo stesso territorio insistono<sup>95</sup>. In questo senso è doveroso ribadire come nella costruzione di un territorio si confrontino pratiche che possono tra loro divergere, e che la scrittura può restituirci solo parzialmente: per le società rurali è minore l'esigenza della *coerenza territoriale* rispetto a una *pertinenza* legata a complessi regimi possessori, che può determinare invece frammentarietà, discontinuità o sovrapposizioni in base anche al calendario<sup>96</sup>, come si è evidenziato nel caso della valle di Negrar.

Il caso della Valpolicella, in particolare, può servire a tal proposito come “modello” metodologico per scompaginare alcuni schemi storiografici tradizionali, sia al fine di riconsiderare una centralità urbana – che potrà valere probabilmente come conclusione del processo, ma che espone pure al rischio di adottare una visione teleologica che trascura alcuni dei poteri in campo – sia per liberarsi dall'ipostatizzazione del *vicus*. Solo abbandonando il “noumenon” di villaggio come è stato concepito nella storiografia attorno a caratteristiche che sono proprie di un preciso momento storico (sostanzialmente a partire dal pieno XII secolo)<sup>97</sup>, possiamo decodificare quello che, dal punto di

<sup>94</sup> Su questo tema, proprio della geografia, si rimanda a Cursente, *Autour de Lézat* cit., p. 152.

<sup>95</sup> Sul potere di denominazione si veda Provero, *Le comunità rurali* cit., p. 335.

<sup>96</sup> Provero, *Le comunità rurali* cit., p. 339; Torre, *La produzione storica* cit., pp. 451-452.

<sup>97</sup> Sulla necessità di riconsiderare l'evoluzione dell'insediamento abbandonando alcuni schemi tradizionali si rimanda a M. Watteaux, *À propos de la «naissance du village au Moyen Âge»: la fin d'un paradigme?*, in «*Études rurales*», 3 (2003), pp. 306-318, e in generale all'impostazione della scuola archéogéographie (<<http://www.archeogeographie.org/>>): si veda *Crise et recomposition des objets: les enjeux de l'archéogéographie. Introduction*, in *Objets en crise, objets recomposés*, in «*Études rurales*», 167-169 (2003); all'interno di questa linea, centrata sul rap-



vista delle fonti scritte, risulta essere un coerente sistema di riferimenti adottato dai notai nelle *chartae* e nei *brevia* per rappresentare una realtà fluida e in formazione rispetto alle esigenze delle comunità locali, a loro volta in relazione dialettica con il costituirsi prima di poteri signorili, poi del controllo del Comune cittadino. Ci troviamo dunque di fronte a un sistema linguistico attraverso il quale le comunità rendono puntualmente conto della loro capacità di *costruire* nelle pratiche quotidiane tali realtà territoriali in tutta la loro complessità in ordine ai diritti di proprietà, possesso e uso<sup>98</sup>.

## 6.2. Alcuni punti fermi

Un primo punto fermo nella valutazione di un possibile significato territoriale delle formule ubicatorie notarili può essere fissato nella necessità di intenderle come “sistema”, senza cioè isolarne i singoli elementi. Il caso del rapporto valle-*vicus*-luogo detto dell’area collinare è eloquente: la valle può trovarsi in relazione diretta con il microtoponimo quando il *vicus* è debole, ma al consolidarsi di territori fondati sul villaggio il rimando a essa muta in ragione del suo ridimensionamento. Gli schemi ubicatori devono dunque essere analizzati come “struttura” di elementi in relazione tra loro e questa, a sua volta, con le prassi del territorio in campo<sup>99</sup>.

In secondo luogo, la struttura di tali formule – e la loro evoluzione – non può essere indagata senza che ne sia delineato, contemporaneamente, il rapporto con gli autori della documentazione e con le prassi notarili. Nello stesso comitato possono infatti esistere tradizioni notarili localmente differen-

porto tra parole e cose, si veda il contributo di P. Leveau, *Villa et vicus. Les mots et les choses*, «Ager», 12 (2002), pp. 19-24. Sulla necessità di indagare il paesaggio come tessuto connettivo, superando il modello sitocentrico si veda anche il recente C. Citter, A. Arnoldus-Huyzendveld, *Uso del suolo e sfruttamento delle risorse nella pianura grossetana nel medioevo. Verso una storia del parcellario e del paesaggio agrario*, Roma 2011.

<sup>98</sup> Questa proposta ci sembra permetta di tenere unita rappresentazione documentaria e realtà materiale di insediamenti e territori senza ricorrere a differenze di scala, come proposto da Zadora Rio, *À propos de la «naissance du village»* cit., ma concordemente, per l’evidente legame tra pratiche sul territorio e affermazione/creazione di diritti, con quanto affermato in *Construction de l’espace au Moyen Âge: pratiques et représentations*. XXXVII<sup>e</sup> Congrès de la Société des Historiens Médiévistes de l’Enseignement Supérieur Public, Mulhouse juin 2006, Paris 2007 (in particolare M. Bourin, E. Zadora Rio, *Pratiques de l’espace: les apports comparés des données textuelles et archéologiques*, pp. 39-55: «Il va de soi qu’il serait absurde d’opposer pratiques de l’espace et représentations. L’organisation de l’espace est une construction qui renvoie évidemment aux représentations, conscientes et inconscientes, qu’une société s’en fait»). Sulla necessità di stabilire un nesso tra dato storico e archeologico si veda anche M. Watteaux, *La dynamique de la planimétrie parcellaire et des réseaux routiers en Vendée méridionale. Études historiographiques et recherches archéogéographiques*, thèse pour obtenir le grade de Docteur de l’Université de Paris 1, Panthéon-Sorbonne, École doctorale d’Archéologie, dir. G. Chouquer, a.u. 2008-2009, <<http://hal.archives-ouvertes.fr/tel-00421955>>, pp. 89-90.

<sup>99</sup> Sebbene la necessità di uno studio sincronico e diacronico dei termini notarili sia esplicitato per esempio in Mailloux, *Perception, culture* cit., p. 226, l’applicazione di tale approccio strutturale non sembra compiutamente applicato da parte della storiografia francese, che pure ha avuto particolare attenzione al piano lessicografico.

ziate, ma nello stesso tempo non è detto che questa eventualità conduca a esiti diversi. Per esempio, se è vero che a Verona i notai che operano entro diversi ambiti, geograficamente circoscritti (e il tutto entro un'evoluzione che risponde a linee non casuali), agiscono con sostanziale uniformità di schemi, occorre rammentare che ciò non avviene a Brescia, dove una tradizione notarile isolata attorno a San Pietro in Monte Ursino di Serle e tra Toscolano e Maderno usa nell'XI secolo un proprio sistema ubicatorio, che non trova continuità quando – nel secolo seguente – si affermano nella stessa area notai di provenienza urbana.

Il terzo punto concerne la natura stessa delle formule ubicatorie. Uno dei limiti della storiografia dei decenni scorsi, per quanto riguarda la comprensione del valore effettivo dei riferimenti ubicazionali, è stato quello di averli presi in considerazione soltanto nella circostanza in cui fossero inquadrabili entro un modello di strutture territoriali legate all'esercizio di diritti pubblici, o comunque di quadri amministrativi o giurisdizionali. Tale operazione rivelava una più o meno inconscia proiezione anacronistica sul passato di una concezione moderna (o perlomeno pieno o tardo medievale) della territorialità<sup>100</sup>. Quando Gian Piero Bognetti riconosce nell'accesso ai beni comuni l'elemento costitutivo della formazione del comune rurale, identifica sicuramente uno dei fattori in campo nel processo di territorializzazione di una comunità; ma, proprio per rimanere entro l'orizzonte di un'articolazione degli ambiti di esercizio del potere pubblico, è costretto a negare qualsivoglia valore alla formula del *vicus* e del *locus et fundus* («non è nemmeno accettabile l'ipotesi che *vicus* indichi il centro abitato, e *fundus* la campagna a lui pertinente»: questa era la sua conclusione)<sup>101</sup>.

Anche se indubbiamente esistono ambiti giurisdizionali civili o ecclesiastici, gli schemi ubicatori notarili parlano di un'altra dimensione, che con questi può avere significative inferenze, ma non necessariamente coincidere. È semmai proprio a causa dell'assenza di quadri istituzionali stabili e articolati sul territorio che le formule ubicatorie risultano a lungo così variabili, rispondendo alla necessità di dare conto di situazioni localmente differenziate e mutevoli; alla fin fine esse ci permettono di entrare nella dimensione del villaggio (intesa come rapporto tra comunità, insediamento e territorio) che per il primo medioevo altrimenti sfuggirebbe. Questo sembra maggiormente difficile laddove permangano più a lungo le strutture del mondo antico, come nelle aree di tradizione bizantina dove sopravvive la localizzazione dei beni basata su strutture fondiarie e sul mantenimento di un sistema catastale<sup>102</sup>:

<sup>100</sup> Sulla necessità di un confronto tra modernisti e medievisti si veda P. Guglielmotti, *Visti dal medioevo*, in *Confini e frontiere come problema storiografico*, in «Rivista storica italiana», 121 (2009), 1, pp. 176-183.

<sup>101</sup> G.P. Bognetti, *Studi sulle origini del Comune rurale*, a cura di F. Sinatti d'Amico e C. Violante, Milano 1978, p. 126 e nota 65. Sull'opera di Bognetti si veda, nella stessa sede, la prefazione di Cinzio Violante e Franca Sinatti D'Amico, pp. VII-XXV.

<sup>102</sup> Il rimando è ovviamente a Castagnetti, *L'organizzazione del territorio* cit.; come questa distinzione porti a diverse sviluppi del concetto di territorio di villaggio si veda Wickham, *Framing the*

ma la stessa permanenza corrisponde verosimilmente a una diversa dimensione, legata a una differente definizione dello spazio di azione in relazione ai diritti che a quei beni sono annessi.

A corollario di questo punto sulla natura delle formule ubicatorie si può far presente come il confronto tra diversi territori non possa avvenire sul piano del vocabolario insediativo, ma entro un'analisi empirica che tenga conto delle relazioni tra il sistema ubicatorio, la sua evoluzione e le prassi sul territorio. E soprattutto cercando di individuare l'incidenza dei diversi fattori che si sono evidenziati essere alla base dei processi di pertinenza e di territorializzazione. Il sistema che si è analizzato è infatti il risultato di una variante realizzata dal notariato veronese su uno schema ubicatorio diffuso nell'Italia di tradizione longobarda centrato sull'insediamento, a dimostrazione di come sul piano del formulario sia valida l'ipotesi di un adattamento locale in ragione di locali esigenze, e di come da queste specificità si debba partire<sup>103</sup>.

È dunque su queste linee che si può iniziare a costruire una geografia dei sistemi ubicatori e confrontare diverse situazioni: come si esplicitava in premessa non si ritiene certo il caso veronese un modello, tantomeno esportabile. Le specificità, in particolare nella sostanziale unitarietà del territorio attorno alla città<sup>104</sup>, rendono infatti Verona piuttosto anomala, anche nel quadro dell'Italia settentrionale. Le ragioni della scelta di questo caso di studio stavano semplicemente nel panorama della documentazione, che potenzialmente forniva sufficienti garanzie circa il suo uso per il nostro scopo, tanto in termini quantitativi – e dunque di copertura geografica e cronologica –, quanto di varietà di enti produttori e di tradizioni archivistiche che ce l'hanno trasmessa.

Andrea Brugnoli  
Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella  
brugnoli.andrea@tiscali.it

*early middle age* cit., pp. 487-488 e Wickham, *The development of villages* cit., p. 61.

<sup>103</sup> Vale dunque anche qui quanto ribadito da Chris Wickham attorno al carattere microregionale della società contadina: Wickham, *Framing the early middle age*, cit., p. 516.

<sup>104</sup> È un elemento già rilevato da Simeoni, *Il comune rurale* cit., p. 234; sulla ricostituzione del comitato un'analisi generale viene svolta anche in L. Simeoni, *Il Comune veronese sino ad Ezzelino e il suo primo statuto*, in *Studi su Verona nel Medioevo*, a cura di V. Cavallari, in «Studi Storici Veronesi», 10 (1959), pp. 5-129 (I ed. «Miscellanea di Storia Veneta», s. III, 15 [1922], pp. 1-131), pp. 70-81; l'ipotesi è tuttora pienamente accettata.

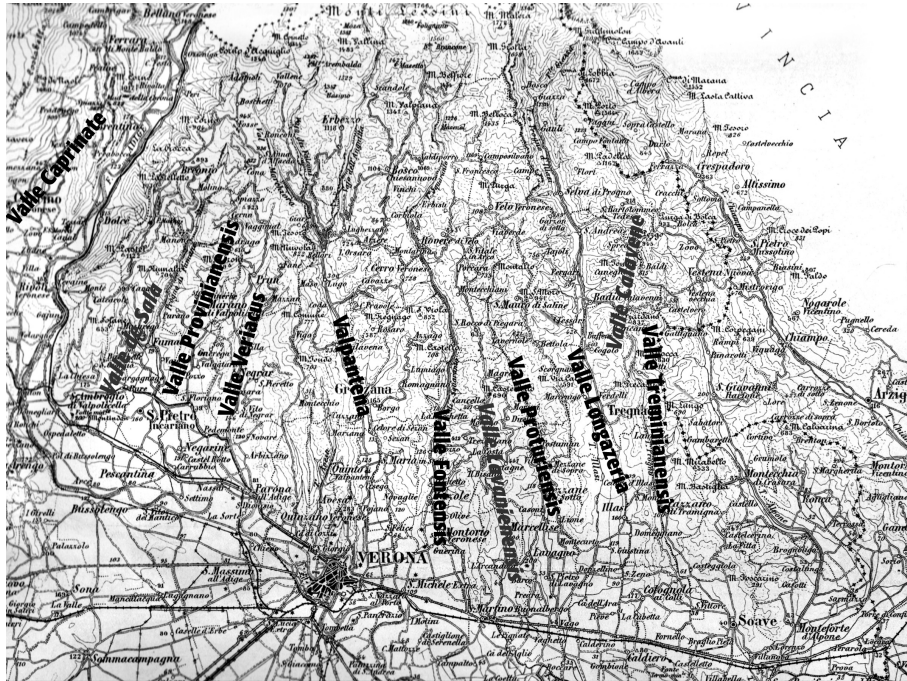


Figura 1.  
Le principali valli dell'area collinare veronese attestate tra IX e XII secolo. In corsivo le valli che si affermano tardivamente. (Realizzazione grafica di Tita Brugnoli).

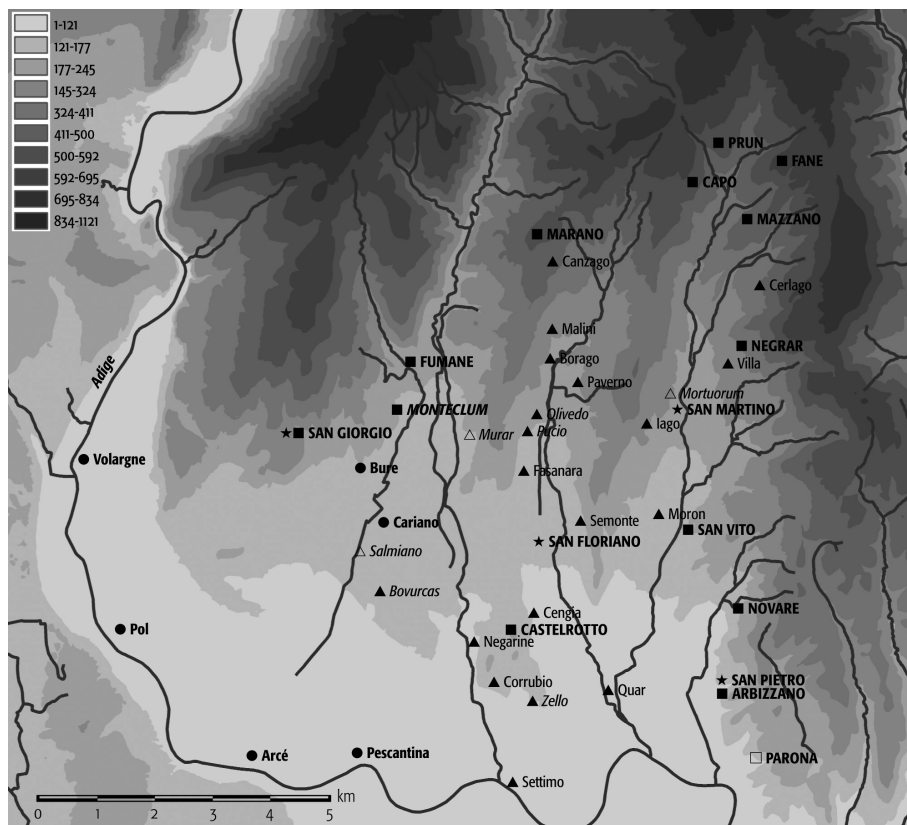


Figura 2. Castelli, pievi e *vici* nelle valli *Veriacus* e *Provinianensis* attestati entro la metà del XII secolo (dati da Castagnetti, *La Valpolicella* cit.; Varanini, *La Valpolicella* cit.; Brugnoli, *Una storia locale* cit.; con integrazioni). In corsivo i toponimi scomparsi. (Realizzazione grafica di Tita Brugnoli su base cartografica elaborata da Simone Melato).

*Legenda*

- Castelli o *vici* dotati di castello
- Castelli o *vici* dotati di castello (posizione ipotetica o approssimativa)
- Villaggi (*vicus, locus et fundus, territorium, villa*)
- ▲ Villaggi "scomparsi" o successivamente subordinati ad altri *vici* come luoghi detti
- △ Villaggi "scomparsi" o successivamente subordinati ad altri *vici* come luoghi detti (posizione ipotetica o puramente indicativa)
- ★ Pieve

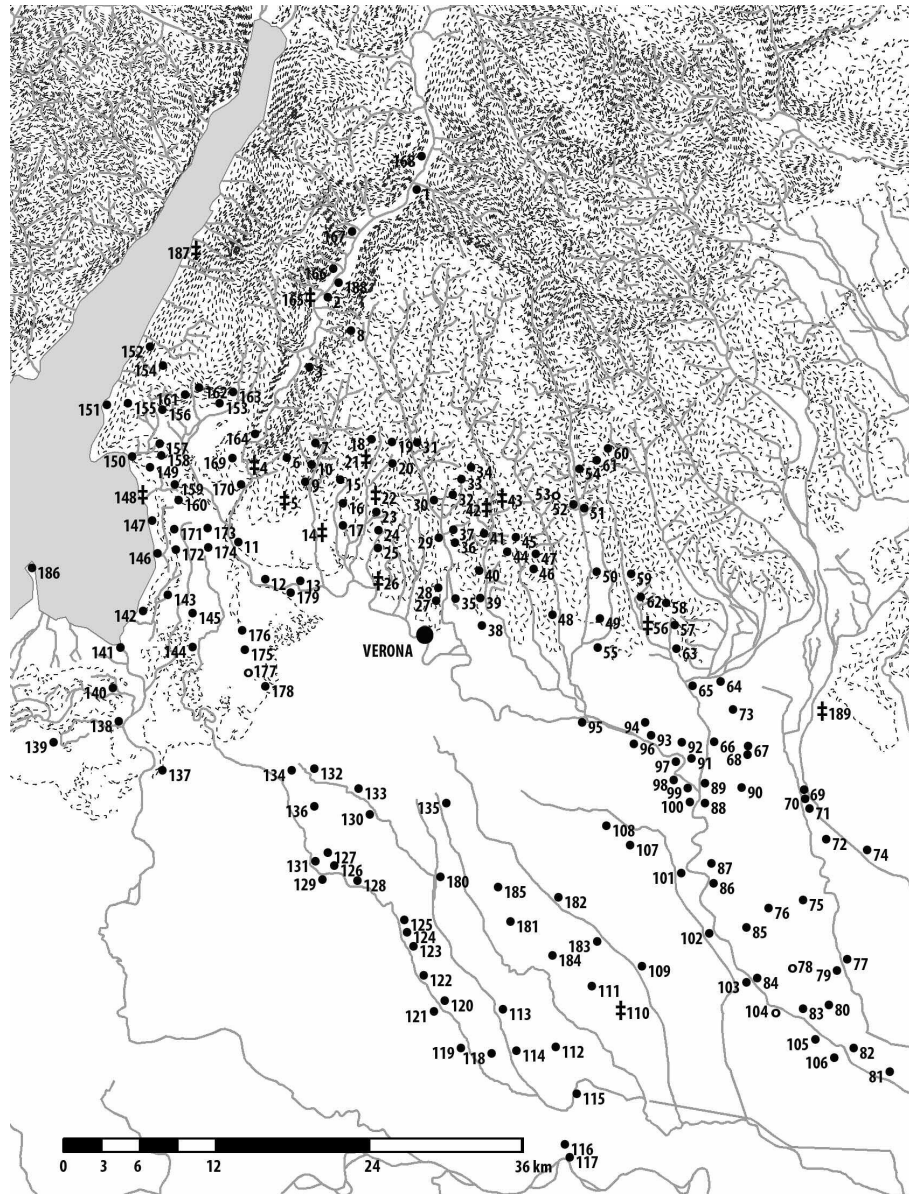


Figura 3.  
Il distretto veronese programmato dai procuratori del Comune nel 1184 (in base alla prima edizione di Carlo Cipolla). Rispetto all'elaborazione cartografica di G. Rossini, *Il territorio e i suoi problemi, in Verona e il suo territorio*, III/1, Verona 1975, pp. 347-449, pp. 356-357, tav. I (ripresa anche in Cammarosano, *Italia medievale cit.*), si propongono qui nuove identificazioni di alcune località, per le quali si rimanda, per ragioni di sintesi, alla bibliografia relativa agli studi sul territorio veronese citata in Varanini-Saggioro, *Ricerche sul paesaggio cit.* e in Brugnoli-Saggioro-Varanini, *"Villaggi" e strutture dell'insediamento cit.* Tra caporali semplici si indicano alcune minime proposte di correzione rispetto alla lettura di Cipolla (il quale ne aveva ricevuto copia, tratta da una trascrizione cinquecentesca, da un suo corrispondente, tale Giovanni Battista Bertoli da Casaleone), in base alle forme occorrenti nella documentazione notarile. (Realizzazione grafica di Andrea Brugnoli su base cartografica elaborata da Fabio Saggioro).

*Legenda*

- toponimi identificati o localizzabili
- ‡ toponimi plurimi identificati o localizzabili (si indica la collocazione del primo toponimo)
- toponimi scomparsi e non localizzati (posizione ipotetica).

- |   |  |
|---|--|
| 1. Ala (Ala)  | 51. Tregnagus (Tregnago)   |
| 2. Piri (Peri)  | 52. Marsimicus (Marcemigo)   |
| 3. Dulcei (Dolcé)   | 53. Centole (toponimo scomparso e non localizzato, verosimilmente sulla dorsale tra la valle di Illasi e la valle di Mezzane, forse corrispondente all'attuale Centro) |
| 4. Clusa et Volargni (Chiusa, Volargne)   | 54. Cogollo (Cogollo)  |
| 5. Sanctus Georgius cum Pantoni (San Giorgio, Ponton)   | 55. Caldero (Caldiero)   |
| 6. Mons (Monte)   | 56. Suave cum Bossono (Soave, Bassanella)  |
| 7. Cavalus (Cavalo)   | 57. Monsfortis (Monteforte d'Alpone)   |
| 8. Breuni (Breonio)   | 58. Brollanicus (Brognoligo)   |
| 9. Monticlus (toponimo scomparso, corrispondente a San Micheletto)  | 59. Montecleta (Montecchia di Crosara)   |
| 10. Fumane (Fumane)   | 60. Vestena (Vestenavecchia)   |
| 11. Pollo (Pol di Pescantina)   | 61. Castelverus (Castelvero)   |
| 12. Arcei (Arcé)  | 62. Castrum Ecerini (Castelcerino)   |
| 13. Piscantina (Pescantina)   | 63. Villanova (Villanova di San Bonifacio)   |
| 14. Castrum Ruptum cum Setemo et alio suo castelatico (Castelrotto, Settimo)  | 64. Sanctus Ioannes in Aucara (Locara)   |
| 15. Maranus (Marano)  | 65. Sanctus Bonifatius (San Bonifacio)   |
| 16. Valgatara (Valgatara)   | 66. Arcole (Arcole)  |
| 17. Somonte (Semonte)   | 67. Sanctus Stephanus teutonicorum (Santo Stefano di Zimella)  |
| 18. Prunus (Prun)   | 68. Zimella (Zimella)  |
| 19. Fane (Fane)   | 69. Baldaria (Baldaria)  |
| 20. Mazano (Mazzano)  | 70. Cologna (Cologna Veneta)   |
| 21. Torbe et Capa<v>o (Torbe, Capo)   | 71. Sablonus (Sabbion)   |
| 22. Nigrarius et Cerlago (Negrar, San Ciriaco)  | 72. Pressana (Pressana)  |
| 23. Sanctus Vitus (San Vito)  | 73. Gazolo (Gazzolo d'Arcole)  |
| 24. Novara (Novare)   | 74. Roveredum (Roveredo di Guà)  |
| 25. Albizanus (Arbizzano)   | 75. Sanctus Zenonus (San Zenone di Minerbe)  |
| 26. Parona cum Cassano (Parona, toponimo scomparso corrispondente a San Dionigi)  | 76. Menerve (Minerbe)  |
| 27. Pollano (Poiano)  | 77. Sanctus Salvator (San Salvaro)   |
| 28. Clozaga (Clocego)   | 78. Canallide (toponimo scomparso e non localizzato; secondo Rossini si tratterebbe di Canove, tra Legnago e Marega)   |
| 29. Marzana cum suo castelatico (Marzana)   | 79. Maratica (Marega)  |
| 30. Grezana cum suo <castelatico?> domini Turisendi (Grezzana)  | 80. Terracius (Terrazzo)   |
| 31. Lugo et Alcenago (Lugo, Alcenago)   | 81. Credarola (toponimo scomparso, corrispondente all'attuale Castelbaldo)   |
| 32. Romagnano (Romagnano)   | 82. Bogossius (Begosso)  |
| 33. Lumiacus [ms. Limiacus] (Lumiago)   | 83. Noclesola (Nichesola)  |
| 34. Zago (Azzago)   | 84. Porto (Porto di Legnago)   |
| 35. Novalle (Novaglie)  | 85. Orte (Orti)  |
| 36. Sezano (Sezano)   | 86. Bonadicus (Bonavigo)   |
| 37. Celole (Cellere di Sezano)  | 87. Carlano (Coriano)  |
| 38. Mons Aureus (Montorio)  | 88. Alberetum (Albaredo)   |
| 39. Mizzoli (Mizzole)   | 89. Caput Alponis (toponimo scomparso, localizzabile allo sbocco dell'Alpone in Adige)   |
| 40. Pigozius (Pigozzo)  | 90. Villa filii Bonaldi (Bonaldo)  |
| 41. T<e>rzolanus (Trezzolano)   | 91. Zerpa minor (toponimo scomparso, localizzabile lungo l'Adige tra Belfiore e Albaredo)  |
| 42. Canzelle cum Pethena et Morago et Varano et Bathalo (Cancello, <i>Pethena</i> – toponimo non identificato –, Morago, Varano e <i>Bathalo</i> – toponimo non identificato –) | 92. Zerpa maior (toponimo scomparso, localizzabile lungo l'Adige tra Belfiore e Albaredo)  |
| 43. Maururius cum Magrano (Moruri, Magrano)   | 93. Biunde (Bionde)  |
| 44. Castagnatum (Castagné)  | 94. Porcile (Belfiore all'Adige)   |
| 45. Postumanus (Postuman)   | 95. Gebitum (Zevio)  |
| 46. Mezane de subtus (Mezzane di Sotto)   | 96. Insula de Stanfi (toponimo scomparso, corrispondente ad Albaro o ad Albaro vecchio)  |
| 47. Mezane de super (Mezzane di Sopra)  | 97. Scardevara (Scardevara)  |
| 48. Lavagnus (Lavagno)  |  |
| 49. Colognola (Colognola ai Colli)  |  |
| 50. Illasius (Illasi)   |  |

98. Runco (Ronco all'Adige)  
 99. Canova (località Casa Nova, tra Ronco all'Adige e Tombazosana)  
 100. Tumba (Tombazosana)  
 101. Ripa Clara (Roverchiara)  
 102. Englara (Angiari)  
 103. Liniacus (Legnago)  
 104. Cervionus (toponimo scomparso e non localizzato)  
 105. Spinaenbecco (Spinimbecco)  
 106. Carpi (Carpi di Villabartolomea)  
 107. Insula Porcaritia (Isola Rizza)  
 108. Opedano (Oppeano)  
 109. Cereta (Cerea)  
 110. Casalavoni cum Ravagnana (Casaleone, Ravagnana)  
 111. Sanguenedo (Sanguinetto)  
 112. Corezo (Correzzo)  
 113. Nogara (Nogara)  
 114. Gazo (Gazzo Veronese)  
 115. Pons Marmoreus (Ponte Molin)  
 116. Sanctus Romanus de Bucca Tartari (San Romano)  
 117. Hostilia (Ostiglia)  
 118. Sanctus Petrus in Monasterio (San Pietro in Valle)  
 119. Villapicta (Villimpenta)  
 120. Vaoferrato (Bonferraro)  
 121. Moratica (Moratica)  
 122. Surgatha (Sorgà)  
 123. Pons Passaro (Pontepossero)  
 124. Herbetellus (Erbedello)  
 125. Herbetum (Erbé)  
 126. Trevenzolus (Trevenzuolo)  
 127. Palus (corte Palù di Trevenzuolo)  
 128. Fagnanus (Fagnano)  
 129. Bagnolus (Bagnolo di Nogarole Rocca)  
 130. Vicoathesis (Vigasio)  
 131. Nogarole (Nogarole Rocca)  
 132. Povellano (Povegliano)  
 133. Insulalta (Isolata)  
 134. Villa libera (Villafranca)  
 135. Mazzagata (Mazzantica)  
 136. Grezanus (Grezzano)  
 137. Valezo (Valeggio sul Mincio)  
 138. Mons Zambanus (Monzambano)  
 139. Castelarius de Lagoscello (Castellaro Lagusello)  
 140. Pons (Ponti sul Mincio)  
 141. Pischeria (Peschiera)  
 142. Pacingus (Pacengo)  
 143. Colatha (Colà)  
 144. Castelnuovo (Castelnuovo del Garda)  
 145. Sandrado (Sandrà)  
 146. Lazisius (Lazise)  
 147. Cisanus (Cisano)  
 148. Bardolinus et Curtaline (Bardolino e Cortelline)  
 149. Cemo (Cemmo o Sem)  
 150. Garda Plana (Garda)  
 151. Turri (Torri del Benaco)  
 152. Palli (Pai)  
 153. Cavrile (Caprino Veronese)  
 154. Montagna (San Zeno di Montagna)  
 155. Albisanum (Albisano)  
 156. Castellonus de supra Garda (Castion)  
 157. Castrum Novum Abbatissae (Le Baesse)  
 158. Castrum Albareti Novelli qui olim dicebatur Sapora (Albaré)  
 159. Castrum Novum Abbatis [postilla Aphium nunc dicitur] (toponimo scomparso, corrispondente a Incaffi)  
 160. Cavalonus (Cavaion)  
 161. Pesena (Pesina)  
 162. Be<u>di (Boi)  
 163. Laubiara (Lubiara)  
 164. Canale (Canale)  
 165. Brentinus cum Petrabucco (Brentino, Preabocco)  
 166. Bellunni (Belluno Veronese)  
 167. Avi (Avio)  
 168. Publicantus (Pilcante)  
 169. Rivolus (Rivoli)  
 170. Galunus (Gaium)  
 171. Calmasi<n>us (Calmasino)  
 172. Mons Draconis (Mondragone)  
 173. Plovezano (Piovezzano)  
 174. Pastrengus (Pastrengo)  
 175. Xona (Sona)  
 176. Palazolus (Palazzolo)  
 177. Mons Coculus (toponimo scomparso e non localizzato, verosimilmente collocabile sulle colline moreniche tra Sona e Sommacampagna)  
 178. Summacampagna (Sommacampagna)  
 179. Gussolengus (Bussolengo)  
 180. Insula Cenense [postilla: Insula Scalarum] (Isola della Scala)  
 181. Salezole (Salizzole)  
 182. Botholono (Bovolone)  
 183. Sparetum (Aspabetto)  
 184. Concamarisia (Concamarise)  
 185. Talamasia (Tarmassia)  
 186. Sermionus (Sirmione)  
 187. Brunzonus et Malesilica (Brenzzone, Malcesine)  
 188. Ursinicus (Ossenigo)  
 189. Leonicas et Monticellus ac Bagnolus (Lonigo, Monticello, Bagnolo)